TORINO
Anno 75 - Num. 119
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
19 Maggio 1941-XIX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Duca di Spoleto Re di Croazia

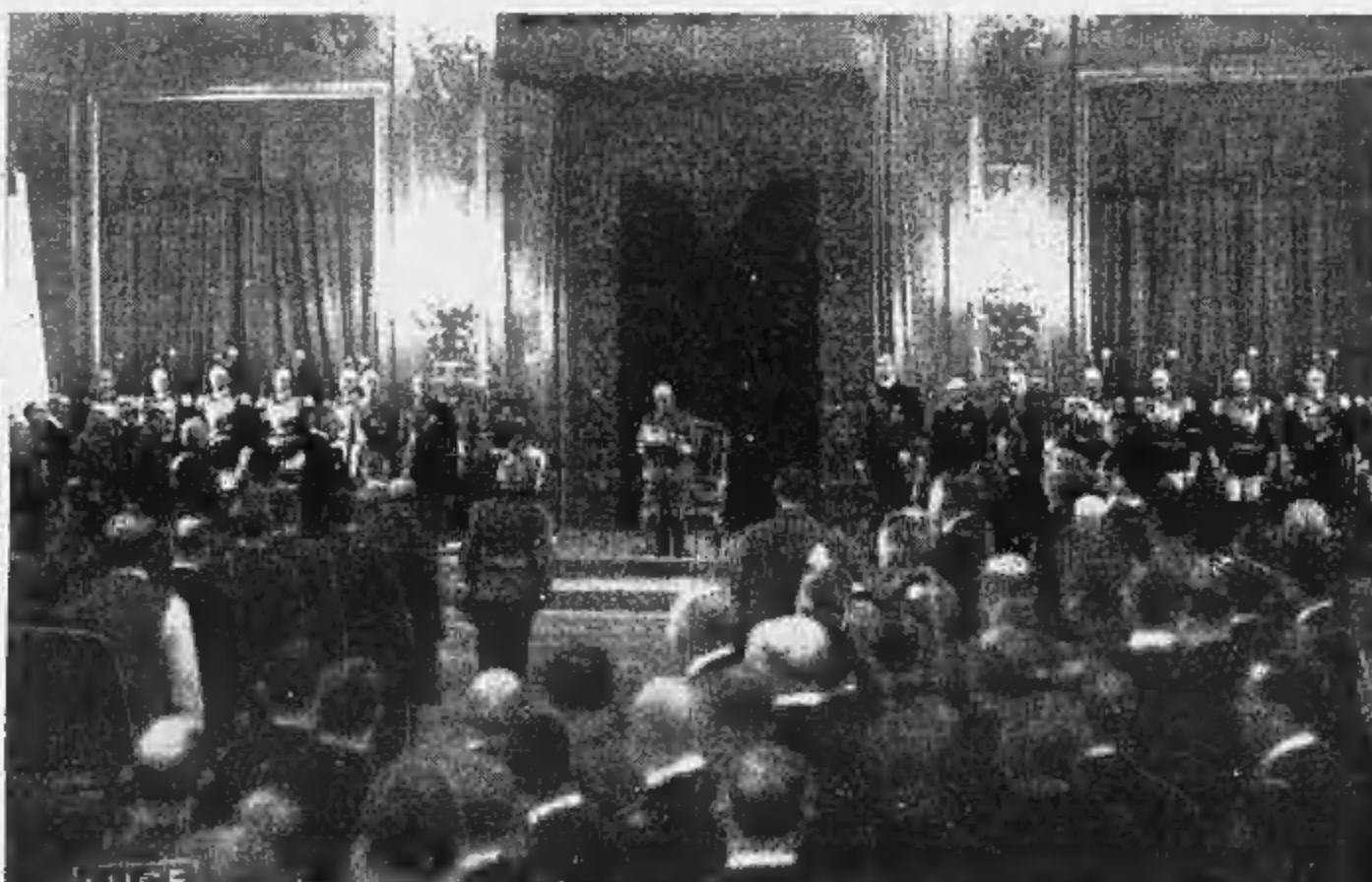
I trattati conclusi tra Roma e Zagabria stabiliscono le frontiere tra i due Stati: Sussak, Sebenico, Traù, Spalato, e quasi tutte le isole vanno all'Italia che collabora all'organizzazione dell'esercito croato e ha il diritto di transito per le proprie truppe lungo il litorale da Fiume a Cattaro

Nell'Impero di Roma

Un libero Popolo che dopo ottocento anni risorge a nuova vita di piena indipendenza, si volge a Roma per avere la designazione del suo Sovrano fra i membri dell'augusta e gloriosa Famiglia che regge il nostro Paese; da Roma, su uno dei colli sacri alla storia della civiltà, il Re Imperatore designa il nuovo Re che inizia la nuova Dinastia di Croazia. Sono eventi che hanno lo splendore del mito; l'animo è colmo della commozione più intensa, mentre la fantasia afferma il suo diritto, in questa giornata, di rievocare le date più luminose della nostra storia tre volte millenaria e di fissare con uno sguardo anticipatore i destini della Gente italica a cui è connaturato, quasi per una legge imprescrittibile della Provvidenza, l'Impero. Poichè quanto è ieri avvenuto a Roma è un atto vivo e fecondo dell'Impero italiano, esso esce da tutta la vieta impostazione di problemi, da tutte le viete concezioni e si irradia quale esempio di nuovi principi, di nuove idee, insomma della nuova civiltà, la civiltà del secolo, il Secolo del Fascismo e di Mussolini.

Le armi e solo le armi avrebbero potuto rompere tutte le incrostazioni di interessi, di ideologie e di pregiudizi che ebbero a Versaglia la loro massima esaltazione e la loro intrinseca condanna; quindi le armi dissero la loro parola decisiva. Ma nasce il prodigio; sulle strade battute dagli eserciti vittoriosi dell'Asse rinasce, vendicatrice di ingiustizie e di soprusi, la vita dei popoli, riconfermando la necessità della Rivoluzione e della guerra dell'Italia e della Germania. Un popolo è subito in piedi coi suoi ideali e, per virtù di un Capo oltraggiato, condannato e costretto all'esilio, si ritrova subito in grado di essere padrone di se stesso, in una adesione perfetta ai tempi e alla rivoluzione europea; questo è il merito fondamentale di Ante Pavelic e del suo movimento; il suo spirito, la sua mentalità erano maturi e coscienti del profondo rinnovamento in atto. Sicchè, appena un mese dopo il crollo dell'aborto jugoslavo, la Croazia ha una sua fisionomia integrale nelle frontiere territoriali, nella organizzazione interna dello Stato e, soprattutto, nella sua anima.

Tanta rigogliosa esplosione di vitalità di un Popolo e di un Capo ha avuto negli atti compiutisi a Roma il suo coronamento e la sua consacrazione. Gli atti stipulati e firmati fra l'Italia e la Croazia provengono dalla libera decisione di due Governi; ma essi non sono il risultato di mercanteggiamenti e di compromessi che nascondano delle riserve mentali; essi rispondono ad una suprema legge di collaborazione e di integrazione che domina e dominerà i rapporti fra i due Paesi. Naturalmente dovevano essere fissati dei confini; ma l'atto di delimitazione delle frontiere, malgrado la sua importanza, non costituisce l'angolo esclusivo di visuale per inquadrare gli avvenimenti attuali e le relazioni future fra Roma e Zagabria. Tanto è vero che l'Italia garantisce tutte le frontiere del nuovo Stato. La Croazia nasce, vive e vivrà nell'orbita imperiale italiana; nè vi è antinomia fra la sua libertà e tale condizione che è una necessità di vita, che è la base della sua stessa indipendenza.

Gli accordi conclusi o in via di concludersi sul terreno della politica estera, sul terreno militare e nel campo economico, indicano chiaramente la natura dei rapporti che, se da un lato affermano la funzione direttiva di Roma, dall'altro lato sono essenziali allo sviluppo autonomo della Croazia: una sovranità della Croazia fuori dall'orbita imperiale dell'Italia è inconcepibile: e Ante Pavelic, che se ne era reso conto nelle tormentate meditazioni degli anni di esilio, confortato dalla cordiale, affettuosa ospitalità italiana, ha dato a tale intima consapevolezza una espressione concreta nell'aver chiesto un Re italiano, nell'aver voluto una serie di accordi che formano un tutto organico e indissolubile.

L'Adriatico è la pietra di prova di questo orientamento; la Croazia si affaccia sulle sue sponde: ma il dominio assoluto e completo spetta all'Italia; la Croazia non vi costruirà opere di guerra, non avrà una sua flotta da guerra; ma non si tratta di una imposizione e nemmeno di una rinunzia; all'Italia spetta il compito della libertà nelle acque adriatiche e della loro difesa nell'interesse della stessa Croazia, la quale partecipa al sistema di ordine stabilito dall'Italia per quelle zone e quindi non può nè vuole essere una pedina al servizio di mire straniere contro l'Italia.

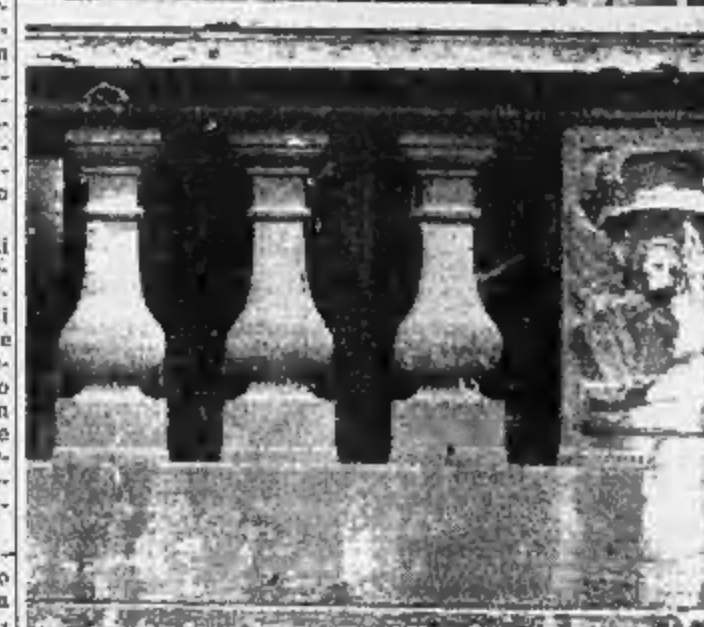
Da qualsiasi punto di vista si considerino i rapporti fra i due Stati e i due Popoli, si assiste a un processo integrativo; come tutte le costruzioni politiche, esso ha bisogno di una creazione continua che coordini, perfezioni, potenzi; ma già oggi si può sicuramente affermare che esistono le carte fondamentali costitutive, che non sono l'espressione di abili negoziati diplomatici, ma il risultato di insopprimibili condizioni storiche, geografiche, politiche, economiche e morali, illuminate dal genio comprensivo dei Capi.

Nelle felici realizzazioni di oggi, nella visione di un avvenire operoso e fraterno, il pensiero degli Italiani e dei Croati si innalza alla figura di Aimone di Savoia-Aosta. Il Re Imperatore e l'Italia hanno donato alla Croazia un Principe e un Soldato ricco delle più alte virtù della sua Stirpe, attorniato dall'amore e dalla venerazione di tutti i cittadini italiani.

Aimone è dell'identica tempra del suo maggior Fratello che sta scrivendo la più eroica pagina di questa guerra; Aimone, per le prove di coraggio fornite sui mari e nelle ambe etiopiche, per le capacità di comando dimostrate negli incarichi navali affidatigli, è uno dei nostri Capi su cui la Patria riponeva le più sicure speranze. Ma Aimone sul trono che fu di Zvonimiro non è un grande figlio perduto dall'Italia: Egli e i suoi successori impersoneranno l'unione indefettibile dei destini d'Italia e di Croazia, per ogni tempo e per ogni evento.

Alfredo Signoretti

La solenne cerimonia in Quirinale: il Re Imperatore risponde all'indirizzo di Pavelic e designa Re di Croazia il Duca di Spoleto. (Telefoto)

Mussolini e Pavelic alla stazione poco dopo l'arrivo della Delegazione croata.

Il Duce e il Poglavnik rispondono al saluto della folla acclamante che si addensa in piazza Venezia.

Il Re di Croazia

S. A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia-Aosta, secondogenito del compianto Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e della Principessa Elena di Francia, è nato a Torino il 9 marzo 1900 ed ebbe il 22 settembre 1904 da S. M. il Re Imperatore il titolo di Duca di Spoleto.

Come il fratello Principe Amedeo, Viceré d'Etiopia, ebbe la prima educazione nella nostra città e fu poi mandato giovinetto all'Accademia Navale donde uscì a sedici anni col grado di Guardiamarina. Innamorato del mare il giovane Principe si distinse per la serietà della sua preparazione culturale e per il sereno ardimento e fu nominato nel 1917 sottotenente di Vascello, ottenendo l'anno seguente la promozione a tenente.

Nell'ultimo periodo della Guerra mondiale aveva chiesto di partecipare all'azione e fu destinato ad una squadriglia di idrovolanti, di cui assunse il comando, meritandosi per il suo nobilissimo comportamento in rischiose imprese la Medaglia d'Argento al Valor Militare, due medaglie di bronzo e la Croce di Guerra.

La prima di queste distinzioni, una medaglia di bronzo, gli fu conferita il 27 gennaio 1918 con una motivazione assai lusinghiera: «In un combattimento notturno, sotto intenso fuoco nemico, dimostrava sereno ardimento e coadiuvava il Comandante nella condotta della nave con esemplare prontezza e perizia. (Alto Adriatico, 28 settembre 1917)».

La Medaglia d'Argento il Principe l'ottenne il 22 dicembre 1918. «Capo di squadriglia di idrovolanti, in numerose azioni di bombardamento, sia diurne che notturne, su importanti obbiettivi nemici, guidò brillantemente la sua squadriglia. Costante esempio ai propri dipendenti di ardimento e generoso entusiasmo, affrontò risolutamente l'intenso fuoco nemico che colpì più volte il suo apparecchio. (Alto Adriatico maggio-settembre 1918)».

In ordine di tempo ecco la Croce di Guerra, con questa bella motivazione: «Portava brillantemente la sua squadriglia a bombardare la Stazione Idrovolanti di Pola, danneggiando gravemente l'obbiettivo malgrado l'intenso fuoco nemico». (Ordine del giorno 23 dicembre 1918 delle Forze Navali del Mediterraneo).

Infine il Principe si meritava la seconda Medaglia di bronzo al Valor militare perchè «Osservatore aereo di un idrovolante, colto da turbine di eccezionale violenza, veniva sbalzato fuori dal galleggiante. Nella grave circostanza serbava contegno calmo e sereno dando prova di ammirevoli qualità di freddezza d'animo e di sprezzo del pericolo». (Cielo di Trieste, 19 marzo 1919).

Dopo la guerra il Principe aveva ripreso le vie del mare, ma il desiderio di nuove e ardimentose imprese lo spinse sulle tracce dell'augusto suo Zio, il Duca degli Abruzzi, e nel 1929 organizzò una spedizione al Karakorum. Dei risultati ottenuti il Duca di Spoleto scrisse poi una relazione amplissima pubblicata tre anni fa e dal Principe dedicata all'augusta sua Madre con una toccante lettera, nella quale con delicato sentimento si richiama alle parole scritte dalla Principessa ai suoi figli nell'inviare ad essi il libro de' suoi primi viaggi africani. Il gesto non poteva essere più gentile.

In quello stesso anno il Duca di Spoleto era nominato Capitano di Fregata ed il 1° marzo 1934 veniva promosso Capitano di Vascello. E' con questo grado che all'inizio della guerra etiopica ebbe il comando dell'esploratore *Pantera* e con esso quello di una flottiglia di navi sottili nel Mar Rosso. Ma il Principe agognava più aspri cimenti ed ottenne di andare in prima linea tra i combattenti. Nella primavera del 1936 potè così partecipare alla battaglia dello Scirè con gli eroici Fanti della Divisione «Gran Sasso» e si meritava per il suo valoroso comportamento sotto il fuoco la seconda Medaglia d'argento al Valor militare. Nel maggio di quell'anno veniva designato al comando di un incrociatore in squadra e rimpatriava, dopo aver ricevuto a Massaua dagli ufficiali della Divisione navale una spada d'onore. Con sovrano motu proprio il Duca di Spoleto riceveva il Gran Cordone dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia e nel novembre 1936 era promosso Contrammiraglio a scelta eccezionale e destinato al Comando militare marittimo di Pola. Nel settembre 1935 riceveva la promozione ad Ammiraglio ed il 2 ottobre prendeva il Comando della IV Divisione alzando le insegne sull'incrociatore *Da Barbiano*. Il 15 marzo 1940 assumeva il Comando marittimo dell'Alto Tirreno.

Altissimo di statura come il fratello, signorilissimo ma d'una grande affabilità di modi, il Duca di Spoleto gode, e non soltanto in Italia, di innumerevoli simpatie. Ancora recentemente S. M. il Re Imperatore l'aveva inviato nell'Iran a rappresentarlo alle nozze del Principe Ereditario ed anche in questo suo viaggio, ovunque è passato, il Duca di Spoleto ebbe accoglienze calorosissime.

Il Principe aveva sposato a Firenze il 1° luglio 1939 l'Altezza Reale la Principessa Irene di Grecia e Danimarca, quartogenita di Re Costantino, nata ad Atene il 31 gennaio 1904.

Il Duce e i ministri incontro agli ospiti

Roma, 19 maggio.

Una selva di bandiere ed una folla numerosissima di popolo profondamente compresa dell'avvenimento per cui la Croazia cattolica, tornata indipendente grazie alle armi dell'Asse, dopo oltre ottocento anni si volge nuovamente a Roma ed offre la corona di re Zvonimiro ad un Principe della gloriosa Casa di Savoia, hanno accolto ieri mattina il Poglavnik Ante Pavelic ed i membri della delegazione del Governo e del Popolo croato.

Gran folla s'addensa lungo le vie che la colonna delle autovetture dovrà percorrere molto tempo prima che la delegazione croata arrivi, e s'infittisce particolarmente verso la stazione ostiense — ove i più alti esponenti dello Stato e del Regime riceveranno tra breve gli ospiti — facendo blocco compatto dietro le antenne lungo le quali si alternano i pennoni recanti i colori d'Italia e di Croazia e le nere bandiere del Partito col Fascio Littorio in oro.

Simbolo della nuova Italia, schierate in ordine perfetto, dietro una selva di labari e di gagliardetti, le forze giovanili del Partito si stendono su molteplici file nel piazzale antistante alla stazione, formando un quadro pieno di vita e di animazione, cui fanno da sfondo la mole della piramide di Caio Cestio e le mura massicce a Porta San Paolo.

Mentre dalle formazioni schierate si levano i canti della guerra e della Rivoluzione, comincia l'arrivo delle autorità e delle gerarchie.

Il Ministro degli Affari Esteri, il Segretario del Partito, i presidenti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni con tutti i membri del Governo presenti a Roma, il Ministro della Real Casa oltre al governatore dell'Urbe, al prefetto, al federale ed alle altre autorità e gerarchie locali, si dispongono via via che giungono sotto la pensilina di arrivo.

Pure sotto la pensilina imbandierata a festa, prendono posto l'Incaricato di Affari di Germania Ministro principe Bismarck, i rappresentanti diplomatici del Giappone e delle altre Nazioni aderenti al Patto Tripartito.

Alle 9,20 giunge il Duce, che è ricevuto dal Conte Ciano e con lui fa ingresso sotto la pensilina d'onore ricevendo il saluto delle autorità e gerarchie italiane e dei rappresentanti diplomatici esteri, con i quali si sofferma brevemente.

Alle 9,30 il treno speciale proveniente da Trieste entra silenziosamente in stazione e si arresta, ed il Duce, col Conte Ciano, si fanno incontro alla vettura che reca gli ospiti.

(Segue in seconda pagina)

Il conte Ciano in macchina con Ante Pavelic subito dopo l'arrivo dell'ospite.

Tutta Italia intorno al Re e al Duce

L'indimenticabile giornata - La cerimonia al Quirinale - Esultanti manifestazioni di popolo agli Ospiti - Una immensa folla acclama, in Piazza Venezia, Mussolini e il Condottiero della Croazia

(Seguito dalla prima pagina)

Agilmente dallo sportello che subito si spalanca scende a terra il Poglavnik di Croazia in una semplice uniforme che ne serra la robusta figura e subito leva il braccio nel saluto romano, fissando gli occhi in quelli del Duce che col saluto romano risponde. L'incontro è più che cordiale. Per un attimo gli sguardi dei due uomini restano l'uno fisso nell'altro: seguono una solida e calorosa stretta di mano e un rapido scambio di parole di saluto.

Dal treno discendono pure la delegazione che accompagna il Poglavnik e la missione italiana che si era recata ad incontrare gli ospiti a Trieste.

Il Poglavnik presenta subito al Duce mons. Salis Scewis, vescovo di Zagabria, e Mufti Ismet, Mufti della capitale croata, e quindi gli altri membri della Delegazione. Il Duce presenta, a sua volta, autorità e gerarchie italiane.

Alla destra del Duce, il Poglavnik percorre ora il salone d'onore della stazione, ove riceve il saluto degli ufficiali delle Forze Armate italiane, e prima di uscire nell'atrio, si trova di fronte ad una immensa bandiera croata che copre tutta una parete e sembra sorgere da una aiuola di piante in fiore.

All'apparire del Poglavnik e del Duce nell'atrio, una acclamazione enorme si leva dalla folla e dalle formazioni schierate nella piazza. Echeggiano gli squilli d'attenti, e, subito dopo, le note dell'inno croato, della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*.

Ante Pavelic e Mussolini passano in rassegna il reparto d'onore dei Carabinieri reali, che presentano le armi, salutando romanamente la bandiera gloriosa, e si fermano infine e rispondono col braccio elevato all'entusiasmo della folla, sulla quale si agita la policromia dei vessilli, mentre una calorosissima dimostrazione viene improvvisata da un gruppo di rurali italiani nei pittoreschi costumi tradizionali.

Si forma ora il corteo delle autovetture. Preso cordialmente commiato dal Duce, il Poglavnik sale nella prima automobile con il conte Ciano; seguono nelle altre i personaggi del seguito. Il corteo sfila tra le acclamazioni altissime della folla inneggiante agli ospiti.

Il Duce attende che l'ultima autovettura si sia allontanata, e salutato da una imponente ovazione, lascia anch'egli la stazione.

La colonna delle autovetture percorre ora le vie dell'Urbe e passa sotto il Palatino incoronato di lauri verdissimi, costeggia il Colosseo ed imbocca via dell'Impero, fra continue, spontanee, calorosissime manifestazioni di popolo festante che agita bandierine italiane e croate, la musica delle fanfare, lo sventolio dei vessilli; e prosegue per Villa Madama.

Qui alle 10,30 due mastri delle cerimonie di Corte vengono a rilevare gli ospiti i quali in vetture di Corte sono accompagnati al Palazzo Reale.

Ancora dietro le truppe impeccabilmente schierate in servizio d'onore, la folla saluta gli ospiti. Dai marciapiedi gremiti, dalle finestre, dai balconi e dalle terrazze tra lo sventolio dei vessilli si rinnova il benvenuto dell'Urbe, il saluto fervido del popolo romano a quello croato con entusiastico calore.

Il Palazzo del Quirinale spicca nella sua severa sagoma quattro volte centenaria. Dalla torretta campanaria sventola il Tricolore. Di fronte troneggia il monumentale insieme della fontana dei Dioscuri. Alla base dei colossi di Fidia si sono istallati numerosi fotografi e le macchine cinematografiche vengono messe a punto dagli operatori.

Poco prima delle 11 sul Quirinale, accanto al Tricolore italiano viene issata la bandiera croata.

Alle 10,50 cominciano a giungere alla Reggia le alte cariche dello Stato invitate ad assistere alla cerimonia solenne dell'offerta della Corona di Zvonimiro.

Le automobili passano veloci tra l'interesse della folla. Il Duce entra nella Reggia dall'ingresso di via Venti Settembre. Al passaggio dell'automobile che reca sul radiatore il gagliardetto di Primo Maresciallo dell'Impero, il Duce è fatto segno agli applausi entusiastici della folla.

Sono le 11,15, allorchè gli squilli delle trombe militari, l'irrigidirsi della truppa nell'atto di presentare le armi e l'eco degli applausi annunciano l'arrivo della Missione.

Le berline reali, dagli staffieri nelle livree scarlatte, giungono sulla piazza del Quirinale alle 11,20. Precede la vettura staffetta seguita dal battistrada in costume. Viene quindi la berlina col Poglavnik Ante Pavelic e col Marchese D'Ayeta, mastro delle cerimonie di Corte. Seguono altre sei berline e tre automobili con i componenti la Missione, molti dei quali vestono i costumi nazionali.

La folla applaude vivamente al passaggio degli ospiti fino a che entrano nella Reggia.

Pavelic a Palazzo Chigi

Lungo e cordiale colloquio con il Conte Ciano

Roma, 19 maggio.

Alle ore 17 di ieri, il Poglavnik Ante Pavelic, accompagnato dal Sottosegretario degli Affari Esteri di Croazia dottor Lorkovic, si è recato a Palazzo Chigi, ove è stato ricevuto dal Conte Galeazzo Ciano, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Dimostrazioni in tutta Italia

Tutto il popolo italiano, facendo eco al popolo di Roma, ha profondamente compreso la portata storica dell'accordo di Palazzo Venezia, che, artefice il Duce, ha segnato il coronamento di una antica aspirazione del Popolo croato nel quadro del nuovo ordinamento europeo, creato dalle vittoriose Armate dell'Italia fascista in cameratesca unione con quelle dell'amica ed alleata Germania.

Così la notizia della designazione da parte del Re e Imperatore, del Duca di Spoleto a Re di Croazia ha suscitato in tutta la penisola manifestazioni di fervidissimo entusiasmo e di esultante letizia di popolo.

In ogni città e paese si sono formati, all'annuncio del faustissimo evento, imponenti colonne che hanno sfilato per strade e piazze inneggiando a Casa Savoia e al Duce ed alle fortune imperiali della Patria in armi.

In tutti i Gruppi rionali, nelle sedi del Dopolavoro, nei teatri, dinanzi a folle di popolo plaudente è stato illustrato il significato e l'importanza dell'evento che ridona all'oppresso Popolo croato uno Stato indipendente, con a capo un Principe di Casa Savoia.

Nello splendore della Reggia

Roma, 19 maggio.

Dalle ore 11,30 di ieri 18 maggio 1941-XIX, dopo circa nove secoli, la Croazia ha nuovamente il suo Re.

Un Principe sabaudo, Aimone di Savoia, Duca di Spoleto, marinaio e volatore, quattro volte combattente e cinque volte decorato al valor militare, fu designato dalla Maestà del Re d'Italia e d'Albania, Imperatore di Etiopia, a cingere la corona di Demetrio Zvonimiro. L'antico legame fra Roma e Zagabria fu solennemente ricomposto nel palazzo del Quirinale entro l'ampio e fastoso ambiente della sala del trono.

La cerimonia ebbe un carattere rapido e severo come si conveniva all'ora del tempo e alla dura stagione.

Luce Imperiale

Vittorio Emanuele entrò nella sala del trono due minuti prima delle 11,30. Entrò dalla porta di destra, passando dinanzi a cinque corazzieri che gli presentavano le armi. Vestiva la divisa grigioverde di primo maresciallo dell'Impero, e ancor vivo, nel suo agile passo, sembrava l'eco delle acclamazioni che, sino a poche ore prima, avevano salutato il passaggio di Lui fra le redente popolazioni della fedele Albania. Lo seguivano il Principe Ereditario, altri cinque Principi Sabaudi, il Duce, il conte Ciano. Umberto di Savoia, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Ancona, erano in grigio-verde; il Duca di Spoleto indossava la sua gloriosa divisa di ammiraglio; il Duce portava le insegne del Suo grado sulla divisa fascista; il conte Ciano vestiva la uniforme di generale della Milizia.

Nella sala erano già tutte le autorità invitate alla cerimonia. Lungo la parete di destra erano i rappresentanti del Corpo Diplomatico, i cavalieri dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, le autorità appartenenti alla seconda categoria nella regola delle precedenze a Corte e i rappresentanti della città di Roma, del Governatore federale e prefetto.

Lungo la parete di sinistra erano le autorità della terza e della quarta categoria, le personalità della Corte civile e militare, che giornalisti italiani, i rappresentanti della stampa estera.

Nove corazzieri erano schierati lungo la parete di fondo al cospetto del trono, altri cinque erano sulla porta di sinistra presso il trono.

La luce meridiana entrava limpida, grigia, eguale dalle dieci finestre delle due pareti laterali; tra una finestra e l'altra, ai lati delle quattro porte d'ingresso, i doppi gruppi di lampade, a cinque lampade ciascuno, erano accesi. Gli ori della vasta sala ne rilucevano, il cremisi dei velluti se ne ravvivava.

Il Re salì sul trono, e alla Sua destra, in piedi, si disposero il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, il Duca di Pistoia, mentre alla sua sinistra prendevano posto, anch'essi in piedi, il Duca di Spoleto, il Duca di Genova e il Duca di Ancona.

A pochi passi dal trono, sulla destra, si fermò il Duce. Il conte Ciano si unì ai cavalieri della Santissima Annunziata.

Immediatamente dalla porta destra del fondo, preceduta dal mastro delle cerimonie principe Ruffo di Calabria, entrò la delegazione croata. Primo fra tutti era il Poglavnik Ante Pavelic, capo del nuovo governo, che ha restituito alla Croazia indipendenza politica e dignità dinastica; seguivano il vice-presidente del Governo dottor Kulenovic, il ministro dell'interno dottor Antonio Stukovic Andrija, il ministro della giustizia dottor Puk Mirco, il ministro dell'educazione nazionale dottor Dak Mile, il ministro delle corporazioni dottor Dumandzic Iosip, il sottosegretario agli affari esteri dottor Lorkovic, il membro del Gran Consiglio dello Stato dottor Vranesic, il vescovo di Zagabria mons. Salis Scewis, il mufti di Zagabria Ismet, il professore francescano Glavas Andrija, il cappellano della milizia ustascia Cecelia, e, infine, quattro dirigenti del partito, il segretario del partito Lorkovic Blaz, l'industriale Grivicic, il prefetto di Varazdin dottor Frkovic Mato, il presidente della fiera nazionale di Zagabria ingegner Gucina. C'era anche il vice-maresciallo del nuovissimo esercito croato, Laxa.

I componenti la delegazione croata [illegible] si disposero nel senso della sala. Pavelic e i suoi ministri vestivano l'uniforme ustascia, giubba color cachi e pantaloni neri; sul colle della giubba portavano il nuovo distintivo dei colori croati con un disegno a rame su fondo azzurro-savoia. Gli altri portavano i costumi delle loro regioni: l'uno diverso dall'altro, camicie dalle larghe maniche, farsetti di panno, calzoni lunghi aderenti alla gamba o stretti al polpaccio e larghi in alto, calze grosse e fasce di lana bianca con intrecci di lacci rossi, alamari o monete, o grossi bottoni d'argento in file parallele sui corpetti e in testa le kapice o i fez o i turbanti.

Erano quasi tutti di statura più alta della media, facce brune, abbronzate, alcune con mustacchi neri, portamento fiero, sguardo ancor pieno dei ricordi di un'aspra e lunga attesa.

Si fermarono dinanzi alla Maestà del Re e Imperatore, chinarono tutti insieme il capo in segno di saluto, ascoltarono la parola del Poglavnik in una immobilità statuaria come a testimoniare la loro forte volontà e la loro disciplina.

Ante Pavelic lesse il suo indirizzo al Re in lingua italiana, con chiara dizione, voce calda e ferma. Le sue parole erano l'epilogo di un lungo martirio, nascevano in un profondo respiro di liberazione.

L'indirizzo di Pavelic

Egli disse:

«Sire,

«Il Consiglio dello Stato e il Consiglio dei Ministri del mio Governo hanno, con unanime decisione, or è qualche giorno, proclamato che la corona di Zvonimiro, che fu vista in guerra e in pace dai nostri grandi Re, rappresenta la sovranità dello Stato indipendente di Croazia.

«Dopo questo atto storico di restaurazione che conserva la volontà di vita del libero Popolo croato nella sua millenaria tradizione e ne definisce le strutture statali nel nuovo ordine europeo promosso dalle Potenze dell'Asse, la Nazione, uscita da decenni di oppressione e di lotte, ha deciso di offrire a un Principe della Vostra illustre Casa la corona dei suoi Re, pregandoVi, Sire, di volere benignarVi di designarlo.

«Sire, alla Vostra Casa insigne per glorie di Condottieri, di Principi illuminati, di Sovrani giusti e potenti, noi, Popolo croato, chiediamo il Monarca fondatore della nuova Dinastia croata che ci guiderà nella rinascita.

«Siamo tanto fieri del Re che ascenderà al trono della nostra Croazia, quanto della nostra indipendenza statale e nazionale. Ci ha inspirati la fede nella religione di Roma; anche ci ha condotti a Voi il ricordo vivo tra le nostre Genti, dei [illegible] combattute tra noi da un Principe guerriero, Eugenio di Savoia. E nel chiedere a Voi, Sire, la designazione di un Principe della Vostra augusta Casa, con ferma certezza crediamo alla felicità del suo regno e di quello dei suoi legittimi successori, in bene del Popolo croato e della durevole amicizia, alleanza e cooperazione che, sotto il Vostro regno, il Duce del Fascismo ha instaurato tra Italia e Croazia».

La designazione Sovrana

Il Re Imperatore ascoltò l'indirizzo dei Croati dall'alto del Suo trono; poi inforcò rapidamente gli occhiali, lesse con chiara e bella voce la risposta, letta in gran silenzio, da tutti i presenti, e di assenso, indicando il nome dell'Altezza Reale Aimone di Savoia quale Re della nuova Croazia.

Il Sovrano disse:

«Poglavnik, signori Delegati del Regno di Croazia,

«con vivo compiacimento e con animo profondamente grato, accogliamo la richiesta che, in nome della nobile Nazione croata, ci avete rivolto di designare un Principe della nostra Casa a cingere la corona di Zvonimiro, e fondare una Dinastia che presieda alle sorti del Regno di Croazia.

«Le parole con le quali avete voluto accompagnare la richiesta, per affermare che la presenza di un Principe Sabaudo sul trono dello Stato indipendente di Croazia intende testimoniare la volontà del vostro Popolo di collaborare con l'Italia nello spirito della più stretta amicizia, trovano piena rispondenza nei sentimenti Nostri e di tutto il Popolo italiano.

«Noi salutiamo come una lieta speranza per il nuovo ordine che si afferma in Europa la rinascita della Nazione croata, la cui storia per tanti nessi è collegata alla nostra e che tenacemente ha orientato nei secoli la sua vita intellettuale e morale verso la civiltà di Roma.

«L'Italia, non da ora, ha tangibilmente mostrato la sua piena comprensione e la sua viva simpatia per le aspirazioni del Popolo croato, che hanno trovato in voi, Poglavnik, il [illegible].

«Oggi, che il secolare desiderio del Popolo croato di risorgere nell'unità dello Stato, ha avuto per la vittoria dell'Asse piena realizzazione, Ci è gradita l'occasione, nella solennità di questo fausto evento, di dichiararVi, signori Delegati dello Stato indipendente di Croazia, che l'Italia è con tutto il cuore accanto alla vostra nobile Nazione, alla quale è pronta a dare tutto l'appoggio della sua collaborazione, in fraterna solidarietà d'intenti e di opere.

L'obbedienza del Designato

«Mossi da tali sentimenti, siamo lieti di accogliere la richiesta del Popolo croato e designamo il Nostro diletto nipote, l'Altezza Reale Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto, ad assumere la corona del Regno di Croazia.

«I Nostri voti e quelli del Popolo italiano lo accompagneranno nella sua alta missione, mentre auspichiamo al Popolo croato un'èra di prosperità e di fecondo progresso».

Quando il Sovrano ebbe finito di parlare, il Designato si mosse dal suo posto di qualche passo, si voltò a destra, chinò il capo dinanzi all'Imperatore in segno di ringraziamento e obbedienza.

La nuova Croazia aveva già il suo Re, e l'alta figura del nuovo Sovrano era veramente regale, nel perfetto silenzio dell'assemblea.

Vittorio Emanuele scese allora dal trono, diede la mano al Poglavnik, il quale, dietro un cenno dell'Imperatore, si mosse alla sinistra di Lui.

Scese anche il nuovo Re di Croazia, che prese posto alla destra dell'Imperatore.

Da quel momento, dinanzi a Vittorio Emanuele, sfilavano i componenti la Delegazione croata. Uno per uno, il Poglavnik li presentava a Vittorio Emanuele e ciascuno si inchinava alla Maestà di Lui e a ciascuno Egli porgeva la mano in segno di saluto.

Quando le presentazioni furono compiute, il Poglavnik [illegible] il nuovo Re di Croazia. Il colloquio tra il Duca di Spoleto e l'Artefice dell'indipendenza croata durò qualche minuto ed ebbe un carattere di cordiale affabilità. Quindi Ante Pavelic salutò con grande deferenza il Duce, scambiò con lui qualche parola, uscì dalla Sala per la porta destra del fondo, raggiunse la Sala delle Battaglie. Qui la Duchessa di Spoleto, contornata dalle dame di Corte, ricevette l'alta rappresentanza della Nazione croata, che offerse alla nuova Regina il primo deferente omaggio.

Frattanto anche l'Imperatore si era mosso; Egli scese dinanzi al trono, [illegible] con qualche parola, uscì dalla Sala seguito dai Principi sabaudi, dal Duce, dal conte Ciano.

All'entrata, il Principe Ereditario aveva seguito immediatamente il Sovrano; ora, all'uscita, Umberto di Savoia cedeva il passo ad Aimone, Sovrano anche lui per volontà di Dio, per designazione regale, per voto del rinato Popolo croato. L'alta figura del nuovo Re oltrepassò la soglia, fra le due tende di velluto cremisi, subito dopo il Re Imperatore. Le altre personalità lo seguirono. Erano le ore 11,42.

Vincenzo Tieri

La firma degli accordi

Roma, 19 maggio.

Dopo la solenne designazione del Re di Croazia, il Sovrano si è intrattenuto ancora con il Duce in una delle sale della Reggia, e poi ha fatto ritorno nei Suoi reali appartamenti, mentre il Duce lasciava il Quirinale per far ritorno a Palazzo Venezia.

Alle 11,45 l'automobile, che reca il Duce, passa sotto i Dioscuri e la folla ammassata nella piazza subito Lo riconosce e Lo acclama con ardentissime invocazioni.

Alle 11,50, sulle automobili scoperte, Ante Pavelic e i componenti la Missione croata lasciano il Quirinale, mentre le truppe schierate tornano a presentare le armi e il popolo accorso sotto la Reggia prorompe in una calorosa manifestazione di simpatia alla quale il Poglavnik e gli altri rappresentanti della Croazia rispondono col saluto romano. Ancora il corteo delle autovetture percorre le vie dell'Urbe, ed ancora lo accompagnano e lo salutano la cordialità e la simpatia della folla che attende ammassata, numerosissima.

Alle tombe dei Re

In piazza del Pantheon, sono le organizzazioni giovanili del Partito a prestare servizio d'onore dinanzi al Tempio sacro alle memorie dei Re d'Italia.

Nell'atrio fanno ala, tra le grandi colonne, gli ispettori dell'Istituto nazionale per la guardia alle Tombe Reali con alla testa il presidente dell'Istituto stesso, generale Baldini, ed una folta rappresentanza di ufficiali del presidio.

Giunge il Poglavnik. L'acclamazione della folla si leva altissima; il generale Baldini si fa incontro all'ospite, che accompagna nel Tempio. Qui due grandi corone sono deposte, l'una presso la tomba di Vittorio Emanuele II, l'altra presso quella dei Genitori augusti del Re Imperatore. E dinanzi a ciascuna tomba il Poglavnik ed i membri della Delegazione croata si arrestano reverenti, apponendo poscia la firma sui registri d'onore.

Breve, austera è la cerimonia, dopo la quale il Poglavnik e la Delegazione croata escono in piazza del Pantheon.

Di nuovo i reparti della G.I.L. rendono il saluto agli ospiti, di nuovo la folla prorompe in applausi; poi il corteo si ricompone.

Il Poglavnik, ossequiato dal generale Baldini, sale in automobile; precedute dalle motociclette della scorta, le autovetture si dirigono a Piazza Venezia accompagnate dal grido festoso della folla che fa ala a perdita d'occhio.

Il Foro dell'Impero Fascista offre il consueto, palpitante e grandioso spettacolo che si rinnova sempre, ad ogni nuova pagina di storia dell'Italia Fascista. La Milizia contiene questa massa imponente; dinanzi a Palazzo Venezia è lasciato libero un ampio quadrato che, a mano a mano, si restringe per la pressione della folla che continua ad affluire.

Ai lati del portone sono schierati la musica di un Reggimento carrista, e quella della Milizia, che alternano gli inni della Rivoluzione cantati dalla folla, col grido: *Duce! Duce!*

Alla manifestazione della piazza, sempre più ardente, si unisce quella delle persone che gremiscono le finestre, i balconi e le terrazze dei palazzi.

Alle 12,20, il Poglavnik e i membri della Missione croata, di ritorno dal Pantheon raggiungono Palazzo Venezia, fatti segno durante il percorso alle manifestazioni di simpatia della cittadinanza.

A Palazzo Venezia si svolge la cerimonia della firma degli accordi tra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia.

Con questa solenne cerimonia il Popolo croato, che il trattato di Versaglia aveva sacrificato a vivere in una entità politica fittizia, in cui lo Stato non coincideva affatto con la Nazione, sancisce una serie di atti fondamentali per il nuovo Regno.

Nella Sala del Mappamondo

Sono con il Poglavnik, il vicepresidente del Governo dott. Kulenovic, il Ministro dell'Interno dottor Ntukonic Andrija, il Ministro della Giustizia dott. Puk, il Ministro dell'Educazione dottor Dak, il Ministro delle Corporazioni dott. Dumandzic, il Sottosegretario agli Affari Esteri dott. Lorkovic ed il segretario del partito dott. Lorkovic.

La eletta rappresentanza del Governo del Regno di Croazia, accompagnata dal ministro Geisser Celesia, capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, e dal console Casertano, Incaricato di Affari a Zagabria, attraversata la sala delle Armi e la sala Lippi ove prestano servizio d'onore metropolitani in grande uniforme, entra nella sala del Gran Consiglio. Quivi viene incontrata dal Ministro degli Esteri conte Ciano, che la presenta al Ministro Segretario del Partito, al Ministro della Cultura Popolare, al Sottosegretario all'Interno e al segretario particolare del Duce.

Ante Pavelic, con gli altri ministri croati, viene quindi introdotto nella Sala del Mappamondo.

Il Duce, che indossa l'uniforme fascista con la fascia mauriziana, si fa incontro sorridente al Poglavnik e lo saluta con grande affabilità e molto cordialmente si intrattiene con gli altri ministri.

Subito dopo ha luogo la cerimonia della firma.

Gli accordi, redatti in italiano, in duplice esemplare, contenuti in due cartelle di pelle azzurra sormontate dallo stemma dello Stato, sono sul tavolo da lavoro del Duce.

Firma per primo il Duce, quindi il Poglavnik.

Vengono firmati, nell'ordine, l'accordo per la determinazione dei confini fra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia; quello su questioni di carattere militare concernenti la zona litoranea adriatica; il trattato di garanzia e di collaborazione tra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia; e il protocollo finale.

Alla cerimonia della firma assistono il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, il capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri ministro Anfuso; gli ambasciatori Buti e Vitetti, i ministri Geisser Celesia e Pietromarchi e il console Casertano.

Appena terminato di firmare, il Duce sosta a conversare affabilmente col Ministro dell'Educazione Nazionale e quindi rivolge la parola cordialmente ad ognuno dei ministri croati.

Ante Pavelic, l'eminente patriota che, con fede incrollabile e con precisa visione storica, ha duramente lottato per fare ottenere al suo Popolo un giusto posto nella nuova Europa, manifesta al Duce il suo più vivo compiacimento per la conclusione degli accordi.

E anche gli altri ministri esprimono a Benito Mussolini la loro gioia per vedere il giovane Regno stringere rapporti sempre più intimi e cordiali con la grande Nazione italiana.

E presso il Duce, il Poglavnik e gli altri ministri si fanno interpreti della immensa riconoscenza di tutto il Popolo croato che, riacquistata finalmente la sua indipendenza, vede schiudergli un radioso avvenire sotto il nuovo Re, a fianco delle grandi forze costruttive dell'Asse.

Gli Ospiti acclamati dalla folla

Intanto, sulla piazza, l'invocazione al Duce si fa sempre più alta. Alle 12,30 le vetrate del balcone si aprono. L'entusiasmo delle migliaia e migliaia di persone che attendevano il momento di vedere il Duce si manifesta in tutta la sua grandiosità.

E quando il Duce appare sul balcone con Ante Pavelic, le acclamazioni altissime superano gli applausi e le note di Giovinezza suonate dalle musiche.

Il Duce il Poglavnik si soffermano ad ammirare questa imponente esplosione di amore e di fede, sorridendo, e rispondono alle acclamazioni salutando romanamente.

Dopo qualche istante si ritirano, ma le acclamazioni non cessano, si fanno ancora più insistenti, ed ecco che il Duce torna ad affacciarsi con l'Ospite.

Allorchè lasciano il balcone e le vetrate vengono rinchiuse, la manifestazione si rinnova ancora, e ancora il Duce e Pavelic si rinfacciano una terza ed una quarta volta.

Da ultimo il Duce riappare al balcone e invita gli altri membri della Missione ad affacciarsi. I delegati croati sostano anche essi ad ammirare lo spettacolo indimenticabile, che ha loro mostrato la illimitata dedizione del popolo di Roma, che è quello dell'Italia, al suo Duce, e la sincera simpatia con la quale esso saluta gli amici dell'Italia Fascista.

Alle 12,40 la folla lascia la piazza e si disperde nelle varie vie.

I brindisi del Duce e del Poglavnik

Alle 14 il Duce ha offerto, a Palazzo Venezia, una colazione in onore di Ante Pavelic e dei Ministri croati.

Alla fine della colazione il Duce ha pronunciato il seguente brindisi:

«Poglavnik! signori Delegati di Croazia!

«E' con sentimento di profonda simpatia che il Governo e il Popolo italiano hanno salutato la restaurazione della Corona di Zvonimiro, augusto simbolo d'una millenaria tradizione che per tante vicende si ricollega alla nostra.

«A Voi, qui convenuti per chiedere alla Maestà del Re e Imperatore, la designazione di un Principe della sua gloriosa Casa a Sovrano del risorto Regno di Croazia, mi è gradito porgere il più fervido e cordiale benvenuto.

«I vincoli dinastici così felicemente stretti e gli accordi conclusi in questi giorni creano tra i nostri due Paesi una solidarietà che trova il suo naturale fondamento e la sua garanzia di perenne durata, oltrechè nella contiguità territoriale, nella comunanza di valori ideali e di istituti politici e nella complementarietà degli interessi.

«Su questa base noi intendiamo sviluppare una intesa feconda e una collaborazione operante in tutti i campi, col vivo desiderio di costruire un'opera di romana solidarietà, e con lo spirito della più leale e comprensiva amicizia.

«Voi sapete, Poglavnik, con quali sentimenti l'Italia Fascista ha assistito agli sforzi dei patrioti croati, e in particolare dei vostri fidi ustasci, guardia armata della rivoluzione croata, che, sotto la Vostra guida e animati dalla Vostra passione, hanno concorso alla redenzione della Patria. Con questi sentimenti noi saremo al Vostro fianco nell'opera alla quale Vi accingete, di ricostruire lo Stato e avviarlo verso i prosperi destini che lo attendono nel quadro del nuovo ordine europeo che sorge dalle vittorie delle Potenze dell'Asse.

«In questo spirito, mi è grato elevare il pensiero all'augusto Principe designato ad ascendere al trono di Croazia e formulare i miei voti più fervidi per la Sua prosperità, per la Vostra, Poglavnik, e per le gloriose fortune della Nazione croata».

Il Poglavnik ha così risposto:

«Duce!

«Di questa storica giornata che corona la nostra rinascita dopo vicende secolari, siete particolarmente grato a Voi, che della nuova èra che stringerà legami amichevoli sempre più forti tra i due Popoli confinanti e indipendenti, siete stato anche l'artefice.

«La corona di re Zvonimiro è stata oggi, nella Roma imperiale, offerta dal Popolo croato ad un Principe della gloriosa Dinastia Sabauda che sarà fondatore della nuova Dinastia croata.

«Il Patto di alleanza, di garanzia e di collaborazione segna, con i vari accordi complementari, la stabilità del nostro domani in un settore europeo finora particolarmente travagliato da continui sconvolgimenti.

«Regolati gli accordi confinari in uno spirito di larga reciproca comprensione, assicurata col Patto la cordiale intima collaborazione delle due Nazioni non più divise ma unite dall'Adriatico pacificato, il Popolo croato, tradizionalmente fiero e indipendente, con gli atti solenni oggi compiuti acconsente liberamente di aderire all'ordine nuovo europeo promosso dalle Potenze dell'Asse, e riacquista, nella comunione di spiriti e di interessi, quelle condizioni di vita feconda di cui lo stesso nome di Roma è garanzia.

«Mentre il Popolo croato si accinge ora a dare contributo positivo all'opera di ricostruzione europea, con giovamento di tutti i popoli amici confinanti, esso non distoglie lo sguardo degli ideali di progresso e di dignità di vita che hanno trovato nel Fascismo la loro prima espressione.

«Duce!

«Voi conoscete le persecuzioni che il Popolo croato, e noi, esponenti di esso, abbiamo patito in quest'ultimo ventennio. Voi conoscete la nostra storia e le nostre aspirazioni. Siete perciò, per noi, non soltanto il Duce della Rivoluzione Fascista e il forte nocchiero che regge le sorti del Popolo italiano, ma anche, Duce, l'amico del Popolo croato.

«Come capo della Rivoluzione ustascia e di una Nazione rinata alla convivenza europea, con sentimenti di profonda amicizia, Vi porgo, Duce, l'espressione del mio animo sinceramente grato, e alzo il bicchiere alla salute della Maestà del Re e Imperatore, del Principe Sabaudo designato ad ascendere al trono di Croazia, della Reale Famiglia, formulando auguri per la prosperità del Popolo italiano alleato e per il Vostro benessere personale».

Ieri sera al Reale Palazzo del Quirinale, la Maestà del Re Imperatore ha offerto un pranzo in onore del Poglavnik e della Delegazione croata.

Al pranzo assistevano egualmente il Principe Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto, fondatore della nuova Dinastia croata, il Principe di Piemonte, i Principi di Casa Savoia, il Duce, i capi delle Missioni delle Potenze del Patto Tripartito, membri del Governo italiano e le alte cariche dello Stato.

Dopo il pranzo, la Delegazione croata ha preso commiato dalla Maestà del Re Imperatore e dal nuovo Sovrano della Croazia avviandosi alla Stazione Ostiense ove era già pronto il treno che doveva riportare in patria il Poglavnik ed i suoi collaboratori.

Sotto l'atrio d'entrata della stazione, il Duce, arrivato poco prima in compagnia del Conte Ciano, accolto dalle acclamazioni della folla, ha ricevuto il Capo del Governo croato cui la folla ha rinnovato la calorosa accoglienza di ieri mattina.

Mentre una musica militare suona gli inni delle due Nazioni, il Poglavnik, accompagnato dal Duce, passa in rivista la compagnia d'onore seguito dal Conte Ciano, dalla Delegazione croata e dalle autorità italiane.

Attraversata la marmorea sala d'aspetto, il corteo si dirige sotto la pensilina. Qui il Duce ed Ante Pavelic scambiano una cordiale conversazione, alla quale intervengono il Conte Ciano, il vicepresidente del Consiglio croato ed il Ministro della giustizia croata.

Il Duce sorride ai Suoi Ospiti che, prima di salire in vagone, scambiano con Lui e col Conte Ciano un caloroso saluto.

Salito in vagone, Ante Pavelic si sporge dal finestrino e risponde romanamente al saluto del Duce e dei Ministri italiani, mentre il treno si allontana lentamente.

Sono le 22,15. Dall'atrio giungono le note degli inni nazionali delle due Nazioni.

Quando il treno si è ormai allontanato, il Duce, insieme al Conte Ciano esce dalla stazione ossequiato dai presenti e sale in automobile. Dalla folla assiepata dietro le transenne, nell'oscurità opaca della notte, parte un'ovazione ed il grido di «*Duce! Duce!*» che si ripete lungo il percorso seguito dalla automobile, e suggella questa storica giornata che ha visto assurgere al trono di una Nazione, rinata grazie alla lungimirante politica di Benito Mussolini, un Principe augusto della gloriosa Casa Savoia.

Dichiarazioni di Pavelic

alla «Stefani» sull'importanza e la portata degli accordi

Roma, 18 maggio.

Il Poglavnik dello Stato croato, Ante Pavelic ha ricevuto nel pomeriggio di ieri a Villa Madama, il direttore dell'agenzia *Stefani*, al quale ha fatto alcune dichiarazioni sull'avvenimento di ieri e sulla sua visita a Roma.

Richiesto circa il suo parere sulla importanza e sulla portata degli accordi politici firmati a mezzogiorno a Palazzo Venezia, Pavelic ha dichiarato che: *tali accordi sono la naturale conseguenza della posizione geografica dei due Paesi e delle antiche relazioni esistenti tra i due Popoli.*

Essi costituiscono la base sulla quale sono destinati a svilupparsi i contatti di carattere culturale, politico ed economico tra l'Italia e la Croazia. Essi sono, infine, il logico sviluppo di tutte le vicende della storia che ha gradualmente condotto i due Paesi l'uno verso l'altro.

I confini tracciati, e che saranno stabiliti più esattamente dalle apposite Commissioni all'uopo create, sono e saranno non una barriera che divide i due Popoli, ma il punto di congiunzione per una amichevole e costruttiva convivenza tra i due Stati. Non dovranno nè potranno, quindi, dividere, ma soltanto distinguere i due Popoli.

In quelle regioni che sono state assegnate all'Italia lungo il litorale si trovano molti nostri connazionali, che, sono certo, godranno di tutte le possibilità di sviluppo nazionale, culturale e linguistico, come sarà d'altronde logicamente per tutti quei cittadini di nazionalità italiana incorporati nel nuovo Regno di Croazia.

Richiesto sulle impressioni riportate nei suoi contatti col Duce, il Poglavnik ha dichiarato che: *esse, in sostanza, sono quelle che, profonde ed indimenticabili, riportano tutti coloro che hanno la fortuna di avvicinare il grande Uomo di Stato.*

Nel nostro caso — egli ha detto — *sapendo quanto il Duce ha fatto per noi, i superlativi non bastano.*

Siamo in ogni modo certi che avremo sempre in Lui più che un amico.

Tanto io, quanto i miei amici che mi hanno seguito in questa missione porteremo con noi il più vivo ricordo del grande Uomo e geniale Condottiero che si è mostrato così generoso amico della nostra Nazione.

Circa la costituzione monarchica della Croazia, il Poglavnik ha sottolineato che la Corona di Zvonimiro rappresenta la sovranità dello Stato indipendente di Croazia, e che si tratta, quindi, di una tradizione millenaria che viene ripristinata.

Il Popolo croato avrà presto la occasione, secondo la sua tradizione, la sua storia, ed il suo diritto radicato nella coscienza di tutti, di proclamare con un atto formale questa sovranità su di una base larga.

A proposito delle istituzioni dello Stato croato e dei compiti che loro saranno affidati, Pavelic si è soffermato sul: *grande lavoro di ricostruzione al quale la Croazia — inserita ormai definitivamente nel nuovo ordine instaurato in Europa dalle vittoriose Armate delle Potenze dell'Asse — intende accingersi, per rifare tutto quello che fu distrutto in senso morale e materiale in questi venti anni.*

Ha concluso pregando l'agenzia *Stefani* di rendersi interprete della viva riconoscenza sua e di tutta la missione presso il Popolo italiano per le cordiali, festose accoglienze fattegli durante il viaggio fino a Roma e particolarmente nella Città Eterna.

Il Duce e il Poglavnik firmano gli accordi (Telefoto)

I confini e i rapporti tra Italia e Croazia
nel testo degli accordi firmati ieri a Roma

I sei documenti

Roma, 19 maggio.

Ecco i testi ieri firmati a Palazzo Venezia, nella Sala del Mappamondo, dal Duce e dal Poglavnik Ante Pavelic:

I confini

« Il Governo italiano e il Governo croato, desiderando procedere alla determinazione dei confini fra il Regno d'Italia ed il Regno di Croazia, col comune proposito di stabilire una sistemazione territoriale che sia la base sicura per una intima collaborazione fra i due Stati, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1

Sono riconosciuti come facenti parte del Regno d'Italia:

I distretti di Castua; Sussak; Chabar; del distretto di Delnice una parte, secondo una linea che, partendo da quota 710 di Delvina, e passando per le creste dello Starcev Vzh, del Tomac, dell'Ostrac, del Regozno e del Borica, raggiunge il confine amministrativo del distretto di Sussak alla cima della Jelenci (Quota 1106) e scende quindi al mare presso Buccarizza; Bakarac (per le alture dei monti Gorica, e le quote 623 424 e 252, lasciando al territorio croato i comuni di Hreljin, di Dol-Bakarac e di Porto Re (Kraljevica-Smrika) con il porto medesimo ed i nodi stradali che vi adducono); lo scoglio di San Marco; le isole di Veglia, Arbe e quelle minori sino all'altezza di Jablanazzo; tutte le isole dell'arcipelago di Zara; il territorio compreso da una linea che, partendo dalla punta Previaca, raggiunge il canale della Morlacca, segue il tracciato interno di esso fino al mare di Novegradska, continua lungo la sponda superiore di detto mare, comprende la Bukovizza, e, raggiunto il corso del Gherca (Krka), sotto il paese di Podjeno, scende lungo il fiume e se ne diparte in modo da comprendere tutto il territorio di Sebenico, di Traù e la città di Spalato, compresi i sobborghi, ed escluse le isole di Brazza e Lessina; le isole di Bua, Zirona, Solta, Lissa, Bisevo, S. Andrea, Pomo e le altre minori adiacenze; le isole di Curzola e Meleda; il distretto comprendente tutte le bocche di Cattaro, secondo una linea che, lasciando la costa in un punto intermedio fra le località di Cavat e di Vitaljinia, sale verso nord-est includendo la località di Gruda ed il massiccio del monte Orjen fino a raggiungere il confine con il Montenegro.

Per chiarezza è allegata al presente Trattato, di cui fa parte integrante, una carta al 750 mila, sulla quale è riportato l'andamento della linea che delimita i territori sopraindicati.

Una convenzione speciale sarà conclusa per quanto concerne l'andamento amministrativo della Città di Spalato con sobborghi ed i castelli, nonchè dell'Isola di Curzola.

Articolo 2

Una Commissione composta per metà di delegati del Governo italiano e per metà di delegati del Governo croato procederà al più presto a determinare sul terreno i confini fra il Regno d'Italia, compresa la provincia di Lubiana, e il Regno di Croazia.

La definitiva determinazione dei confini sarà fatta con spirito di equità, tenendo conto delle situazioni geografiche, delle necessità di ordine economico e delle vie di comunicazione.

Articolo 3

Il presente Trattato entra in vigore con la sua firma.

In fede di che i Plenipotenziari hanno firmato il presente Trattato, fatto a Roma, in duplice esemplare, il 18 maggio 1941-XIX.

Le questioni militari

Il Governo italiano e il Governo croato, avuto riguardo al Trattato per la determinazione dei confini fra il Regno d'Italia ed il Regno di Croazia firmato in data di oggi, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1

Il Governo croato si impegna a non istituire e a non mantenere nelle isole e nella zona compresa tra il mare e la linea riportata sulla carta allegata, che fa parte integrante del presente accordo, alcuna opera o apprestamento militare terrestre, navale od aeronautico, alcuna base di operazione, alcuna installazione suscettibile di essere utilizzata a scopi di guerra nè alcuna fabbrica o deposito di munizioni e materiali di guerra.

Articolo 2

Il Governo croato dichiara che non è sua intenzione di avere una marina da guerra, salvo a disporre di unità specializzate necessarie ad assicurare i servizi di polizia e di finanza.

Articolo 3

I due Governi preciseranno in un accordo ulteriore le modalità secondo le quali il Governo italiano avrà facoltà di far transitare le sue Forze Armate sul territorio croato lungo la rotabile litoranea Fiume-Cattaro, nonchè sulla linea ferroviaria Fiume-Ogulin-Spalato e sul suo eventuale prolungamento fino a Cattaro.

Articolo 4

Il presente accordo entra in vigore con la sua firma.

In fede di che, i sottoscritti Plenipotenziari, debitamente autorizzati, hanno firmato il presente accordo, fatto a Roma, in duplice originale, il 18 maggio 1941-XIX.

La garanzia e la collaborazione

« Il Governo italiano ed il Governo croato,

« considerato che con l'accordo per le due frontiere comuni è stata creata fra l'Italia e la Croazia la base sicura per un'intima collaborazione reciproca;

considerato che il Regno di Croazia entra a far parte del nuovo ordine europeo e che l'Italia intende favorire e appoggiare con ogni mezzo il suo sviluppo politico e il suo progresso;

« desiderosi di stabilire legami di stretta amicizia e cooperazione e di promuovere la prosperità dei due popoli, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1

L'Italia assume la garanzia dell'indipendenza politica del Regno di Croazia e della sua integrità territoriale nelle frontiere che saranno determinate d'accordo con gli Stati interessati.

Articolo 2

Il Governo croato non assumerà impegni internazionali che siano incompatibili con la garanzia stabilita dall'Articolo precedente e con lo spirito del presente Trattato.

Articolo 3

Il Governo croato si varrà della collaborazione delle Forze Armate italiane per quanto riguarda l'organizzazione e l'istruzione tecnica delle sue Forze Armate e la preparazione degli apprestamenti militari nel suo territorio, dovunque sarà ritenuto necessario allo scopo di duratura collaborazione.

Articolo 4

Il Governo italiano e il Governo croato si impegnano, non appena consolidata l'economia dello Stato croato, ad entrare nelle più alte e strette relazioni di carattere doganale e valutario.

A tale scopo i due Governi costituiscono una Commissione permanente per lo studio e l'esecuzione di quanto precede.

Articolo 5

Il Governo italiano e il Governo croato si impegnano a concludere al più presto speciali accordi in materia di traffici ferroviari e marittimi; nonchè per regolare il trattamento dei cittadini di uno dei due Stati nel territorio dell'altro, le relazioni culturali e giuridiche tra i due Paesi, ed altre materie di comune interesse.

Articolo 6

Il presente trattato entra in vigore con la sua firma. Esso avrà la durata di 25 anni.

In fede di che i Plenipotenziari, debitamente autorizzati, hanno firmato il presente trattato, fatto a Roma, in duplice orginale, il 18 maggio 1941-XIX.

Un Protocollo e due lettere

« Al momento di procedere alla firma del Trattato di garanzia e di collaborazione tra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia concluso in data di oggi, i sottoscritti Plenipotenziari, riferendosi all'Articolo 3° del detto Trattato, hanno fatto la dichiarazione seguente:

Fino alla stipulazione di nuovi accordi, saranno mantenuti in vigore tra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia, in quanto siano applicabili, i Trattati, le Convenzioni e gli Accordi conclusi tra il Regno d'Italia e l'ex-Regno di Jugoslavia.

Fatto a Roma, in duplice originale, il 18 maggio 1941-XIX.

Seguono due Lettere.

La prima, del Capo del Governo italiano al Capo del Governo croato, dice:

« Roma, 18 maggio 1941-XIX.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di confermarVi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola.

« Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo, e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori del litorale adriatico facenti parte dello Stato croato, delle garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana, la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonchè di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Le disposizioni che precisano tali garanzie potranno essere inserite nella Convenzione sopra accennata.

« Vogliate gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione ».

La seconda Lettera, del Capo del Governo croato al Capo del Governo italiano, è del seguente tenore:

« Roma, 18 maggio 1941-XIX.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente:

« Ho l'onore di confermarVi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo, e successivi accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori del litorale adriatico facenti parte dello Stato croato, delle garanzie per quanto riguarda in particolare l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e istruzione, nonchè di istituzioni di beneficenza e assistenza. Le disposizioni che precisano tali garanzie potranno essere inserite nella Convenzione sopra accennata.

« Nel prendere atto di quanto mi avete dichiarato a nome del Governo italiano, ho l'onore di assicurarVi, a nome del Governo croato, di essere d'accordo su quanto precede.

« Vogliate gradire, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione ».

Lieta eco in Bulgaria

Sofia, 19 maggio.

L'esultanza dell'Italia e della Croazia per l'assunzione della corona di Croazia da parte del Principe Aimone di Savoia Duca di Spoleto trova una eco profonda nel popolo bulgaro unito ai due Paesi da vincoli di profonda amicizia.

I giornali danno notizia dello storico avvenimento con grandissimo rilievo sotto titoli a caratteri di scatola e pubblicano ampie biografie del nuovo Re Sabaudo. Grande risalto è anche dato agli accordi territoriali politici economici e militari conclusi a Roma, i quali, si sottolinea, hanno deciso del felice avvenire del popolo croato liberato dalle armi italiane dal giogo serbo.

LA CROAZIA ESULTANTE PER IL SOLENNE ANNUNCIO

Zagabria, 19 maggio.

Ora, un Principe glorioso della millenaria Casa di Savoia ascenderà al trono millenario della Croazia, un Principe che è un pegno di sicurezza e di grandezza. Così appunto hanno scritto i giornali che ieri sera sono usciti pieni del grande annunzio. Se qualche cosa il popolo croato immaginava durante tutti questi giorni d'aspettazione, non immaginava certamente che la nuovissima Croazia dovesse assumere così improvvisamente un simile posto, dovesse avere una fisionomia così chiara e precisa, dovesse vedere accolte, infine, le sue più alte ambizioni. Un Re di tanto nome e una vastità che la Croazia non ebbe nei secoli, ecco ciò che il Poglavnik Ante Pavelic porta da Roma al popolo croato.

I giornali sono dunque usciti ieri sera, nel tardo pomeriggio, con l'annunzio dell'offerta della corona di Croazia a un Principe di Casa Savoia; hanno stampato la cronaca del viaggio del Poglavnik rilevando le accoglienze così calorose e fraterne che l'Italia gli ha fatto; quindi hanno stampato gli accordi territoriali. Nel centro delle pagine hanno messo le fotografie del Re Imperatore e del Duce e un profilo del Duca di Spoleto il quale è esaltato come il continuatore di una tradizione di valore e di gloria, come un Principe di profonda saggezza e di altissima umanità. Così pieni come sono della cronaca dell'avvenimento, i giornali non hanno dato molto spazio ai commenti, ma nei brevi articoli editoriali hanno appunto proclamato che un Re di Casa Savoia sul trono di Croazia rappresenta da solo la massima garanzia di sicurezza e di potenza per l'intero popolo croato.

Nelle strade affollatissime la gente ha sostato a circoli per commentare l'evento; dove c'era un solo giornale un lettore volonteroso leggeva ad alta voce esaltandosi egli stesso nella lettura; poi, come c'è ancora il coprifuoco, la gente composta e serena è tornata a casa portando in sè la certezza dell'avvenire. Quando il Poglavnik sarà tornato a Zagabria e avrà annunziato le leggi definitive del regno, allora da tutta la Croazia verranno a Zagabria numerose delegazioni per manifestare l'entusiasmo e la devozione delle popolazioni. Ora tutti sanno che un avvenimento del più grandioso, il più grandioso che la Croazia potesse sperare dopo la sua ancor fresca liberazione, si è compiuto. Così la soddisfazione è unanime e trae ragione da una maturità di apprezzamento che la Croazia appunto ha già espresso nel momento stesso che apprendeva il solenne annunzio.

Ma non è solo nell'apprendere la designazione del Duca di Spoleto a Re di Croazia che si è manifestata la soddisfazione del popolo croato. I trattati che sono stati conclusi a Roma hanno anch'essi suscitato l'unanime compiacimento poichè dimostrano la grande generosità dell'Italia, l'amicizia del popolo italiano verso la Croazia e il popolo croato. Voci nemiche hanno circolato in questi giorni per Zagabria che dicevano che l'Italia avrebbe diminuito il potere e la grandezza della Croazia a suo vantaggio. I trattati che i giornali hanno illustrato con cartine geografiche hanno smentito le voci nemiche, hanno mostrato che l'Italia, la quale avrebbe potuto prendere quello che aveva voluto, rispettosa com'è della giustizia, generosa com'è, ha concesso pieno soddisfazione alla Croazia. Chi conosceva le trattative sapeva già che il Duce e il conte Ciano non avevano chiesto nulla che non fosse sacro diritto e intangibile eredità dell'Italia, sapevano che Mussolini e il Suo alto collaboratore conte Ciano durante le conversazioni col Poglavnik Ante Pavelic avevano sempre dimostrato la più cordiale premura per la Croazia destinata a vivere non tanto in amicizia quanto in intima comunione con l'Italia. Trattando con l'Italia che così potentemente ha contribuito alla sua liberazione, la Croazia ha avuto modo di comprendere tutta la generosità e la giustizia di Roma.

Un sentimento di soddisfazione suscitato appunto da questo riconoscimento domina l'animo dei croati. Le recriminazioni che avrebbero voluto provocare almeno un malinteso sono state stroncate, sono andate a finire nel mucchio di quelle che gli avvenimenti passati si sono incaricati di debellare. Il Poglavnik Ante Pavelic ha accresciuto assai fortemente il suo diritto alla riconoscenza del popolo croato assicurandogli un avvenire di pace e di prosperità. Domani e poi, quando il popolo sarà pienamente informato degli avvenimenti di questi giorni, la sua soddisfazione s'accrescerà ancor più.

Dalle cartine che i giornali hanno stampato, si vede la Croazia quale è stata in nove secoli. Se nel 1100 il suo territorio era vasto, per poi rimpicciolirsi via via che le dominazioni straniere pesavano sul paese, nel 1941 il territorio croato è ancora più vasto e rappresenta il massimo delle aspirazioni. Dalla definizione dei confini con l'Italia e con la Germania, già avvenuta, e dall'imminente definizione dei confini con l'Ungheria e con la Serbia, la nuova Croazia pare che avrà un'estensione di 115 mila chilometri quadrati con una popolazione di circa sette milioni d'anime. I croati naturalmente sono la grandissima maggioranza, più di cinque milioni; il resto della popolazione è composto da serbi i quali poi, secondo certe interpretazioni, sono dello stesso ceppo dei croati e hanno soltanto la religione differente, una religione che hanno assunto durante i secoli per ragioni politiche imposte dall'antica dominazione. Anche questo problema sarà quanto prima chiarito dallo stesso sentimento di giustizia che ispira le decisioni del Poglavnik della Croazia. Però bisogna dire che è troppo presto per fare anticipazioni sugli avvenimenti che prossimamente avranno luogo. Ogni dobbiamo limitarci a segnalare e a sottolineare la soddisfazione del popolo che soltanto ora, dopo l'offerta della Corona al Principe sabaudo e l'accordo così perfetto con l'Italia, ha la coscienza di avere conquistato la sua vera libertà e la piena sovranità della sua terra.

Alfio Russo

Le ricchezze minerarie nel nuovo Regno

Zagabria, 19 maggio.

Il quotidiano *Economia* croato reca un interessante articolo fornito di dati statistici sulle miniere croate, nelle quali stanno attualmente lavorando 35 mila operai. Nelle miniere della Bosnia e dell'Erzegovina, le due principali provincie minerarie dello Stato, lo scorso anno erano impiegati circa 27 mila operai, mentre nelle miniere dell'ex-Banato croato non c'erano che 9 mila 600 operai. Dalle miniere dell'attuale Stato indipendente croato si sono ricavati l'anno scorso tre milioni e mezzo di tonnellate di carbone, di cui due milioni basterebbero per il consumo interno e il resto rimarrebbe per l'esportazione. Le miniere di ferro poi, sul territorio dell'odierno Stato croato, hanno prodotto nel febbraio di quest'anno 50 mila tonnellate di ferro. Nello stesso mese si è avuta una produzione di 18 mila 500 tonnellate di bauxite, di 440 tonnellate di manganese e di 14 tonnellate di cromo. Sorgenti di nafta si trovano presso Selnize nel Megiumurje e a Tuzla in Bosnia. Nel febbraio di quest'anno si sono ricavate 140 tonn. di nafta grezza. Dalle ferriere di Varez, Zoprag, Topusko e Beslinac si è avuto nel febbraio di quest'anno un ricavato di 4700 tonnellate di ferro grezzo e dalle miniere di Varez 8 tonnellate di piombo.

Un commento francese

Parigi, 19 maggio.

Il *Matin* fa seguire il testo del comunicato italiano relativo al futuro Re di Croazia dal seguente commento: « Lo slancio che spinge tutto il popolo croato verso Roma indica chiaramente che il popolo di quel paese, liberato dal duro dominio serbo e dalla cricca di Belgrado, ha riconosciuto la direzione nella quale doveva procedere per il suo bene e la sua prosperità. Al buon vicinato si aggiungeranno in avvenire delle parentele che mischieranno in tutte le classi il sangue dei due popoli e Trattati di una vasta portata getteranno le basi di un'attiva e fruttuosa collaborazione ».

L'ingresso in Karlovaz del comandante della 2ª Armata

Karlovaz, 19 maggio.

Ha fatto il suo ingresso in Karlovaz l'eccellenza il generale Ambrosio, comandante la Seconda Armata, accompagnato dal suo Stato Maggiore.

La città era tutta pavesata di bandiere italiane e croate. A riceverlo erano il comandante del Corpo d'Armata celere gen. Ferrari Orsi ed il commissario civile con le autorità locali. Il Capo dello Stato croato aveva inviato in rappresentanza ufficiale il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, dottor Frkovic, il quale ha recato al gen. Ambrosio il cordiale saluto del Governo croato.

Alla sede del Comando, il podestà di Karlovaz, attorniato dai maggiorenti della città, ha porto al comandante della Seconda Armata il benvenuto in nome della città. Nel rispondergli l'eccellenza Ambrosio ha accennato ai rapporti esistenti tra la grande Italia e la giovane Croazia, rapporti solennemente consacrati nel Patto di Roma e nell'assunzione al trono croato di un Principe della gloriosa Casa Sabauda. A questo annuncio le autorità locali hanno fervidamente acclamato all'Italia e a Casa Savoia.

Indi il generale Ambrosio, avendo al suo fianco il ministro Frkovic, ha passato in rivista un imponente schieramento di truppe del Corpo d'Armata celere, al comando del gen. Lo Maglio. I reggimenti di vecchie e gloriose tradizioni, che hanno sfilato per le vie principali della città fra l'ammirazione e gli applausi della folla accorsa a così eccezionale spettacolo, costituivano una superba rappresentanza di quelle Divisioni di Cavalleria, Bersaglieri ed Artiglieri che il comandante della Seconda Armata, superate per valore di fanti le difese di frontiera, lanciava sulle piste del nemico in fuga, per stroncarne le ulteriori resistenze, assicurare la delicata manovra di conversione dell'Armata e prendere contatto con le truppe germaniche scendenti dalla Stiria. Sono stati particolarmente acclamati i magnifici reggimenti di Cavalleria « Nizza » e « Saluzzo » con i relativi gruppi di artiglieria a cavallo e gli agguerriti battaglioni dell'11.o Bersaglieri.

Insieme con le nostre truppe hanno sfilato una rappresentanza dell'Esercito croato ed una rappresentanza delle formazioni giovanili istituite da Pavelic. La superba rivista ha suscitato profonda ammirazione.

Telegrammi del Re e della Regina al Commissario del Montenegro

Cettigne, 19 maggio.

L'entusiasmo per la visita del Re e Imperatore è ancora vivissimo.

Il primo numero del nuovo settimanale italo-montenegrino *La voce del Montenegro*, uscito ieri, si occupa quasi completamente della visita reale riproducendo ritratti del Re e Imperatore, della Regina Imperatrice, del Principe Umberto e del Duce, con vari articoli che esaltano il valore delle forze armate dell'Italia Fascista e l'opera benefica che l'Italia va svolgendo nel Montenegro.

Il commissario civile ha inviato il seguente telegramma al primo aiutante di campo generale del Sovrano:

« Il fiero popolo della Montagna Nera vuole che io ripeta alla Maestà del Re e Imperatore l'espressione della sua commossa ed esultante riconoscenza. Vi sarei grato se vorrete essere interprete di tali sentimenti, ai quali vanno uniti quelli devoti e grati dei funzionari di questo Commissariato ».

Il Re ed Imperatore si è degnato rispondere col seguente telegramma:

« Molto graditi mi sono giunti i rinnovati sentimenti del popolo montenegrino e le gentili espressioni da voi rivoltemi anche a nome dei funzionari del commissariato ».

Al telegramma inviatole dal Commissario civile per il Montenegro, la Regina ed Imperatrice ha così risposto:

« Le accoglienze riservate al Re e Imperatore e le affettuose manifestazioni per me e per la mia Casa mi hanno profondamente commossa. Ringrazio di tutto cuore i Montenegrini e Vostra Eccellenza per il cortese pensiero e per il costante ricordo, più che mai a me graditissimo ».

Il giubilo di Lubiana per le disposizioni del Duce a favore dell'Ospedale e l'Ateneo

Lubiana, 19 marzo.

La notizia che il Duce ha ordinato l'immediata esecuzione dei lavori all'Università e all'ospedale di Lubiana, ha provocato un profondo sentimento di riconoscenza fra tutto il popolo della Slovenia italiana, in quanto riconferma la volontà del Duce di potenziare la cultura e di provvedere ai bisogni sociali di questa regione.

Il nuovo reparto chirurgico dell'ospedale statale attendeva da cinque anni il suo attrezzamento, e quindi non funzionava. Il reparto « assistenza », per insufficienza di posti, era giunto ad accogliere più di un ammalato nello stesso letto. Ora i posti saranno aumentati in numero adeguato.

L'Università di Lubiana possiede cinque facoltà: lettere, diritto, teologia, medicina e ingegneria. I lavori progettati si riferiscono alle varie sezioni della facoltà di ingegneria, e particolarmente quelle di chimica meccanica e mineralogia, le quali verranno completate sia nella parte edilizia sia nelle varie installazioni.

L'idea imperiale si realizza

Il rinato Regno di Croazia nella funzione direttiva spaziale mediterranea del popolo italiano

Berlino, 19 maggio.

L'offerta della corona di Croazia a un Principe di Casa Savoia designato dal Re Imperatore d'Italia è un altro tratto dell'Europa giovane e antica, dell'Europa vera e vitale, ricca di forze proprie e sicura che si risveglia rinnovellata alla vita dopo la tenebra e il letargo versagliese di marca extra europea, di marca cioè anglo-sassone e americana. E' un altro pezzo della vecchia e sempre nuova vita d'Europa che dopo il malgoverno dell'errore esotico e astioso, ritorna nuovamente sotto il sicuro palladio dell'idea imperiale nella sua ultima incarnazione, quella « spaziale », dopo l'esaurimento delle sue antiche forme o dinastiche o di pura assolutistica potenza.

Rivoluzione e restaurazione

E' infatti questa terza incarnazione secolare dell'idea imperiale resa possibile dalla nuova sfera sociale a cui i popoli sono saliti nel frattempo nella conciliazione delle classi operata dalle rivoluzioni fasciste, è questa antica e sempre nuova idea che riappare su un nuovo piano sociale internazionale nel grande statuto europeo e mondiale del Patto tripartito.

In questo senso l'opinione mondiale può salutare oggi unanime, come fa l'opinione tedesca, le fauste nozze dell'antico Regno di Croazia con la gloriosa Dinastia di Savoia, interprete altissima dei grandi destini mediterranei del popolo italiano, come non solo una rivoluzione ma anche una restaurazione; una rivoluzione cioè che si muove sul terreno delle più fide sostanze tradizionali di tutti i suoi compartecipi e come tale dunque una rivoluzione che offre il massimo di garanzia di assetti duraturi e di costruttivo sviluppo così per il settore come per il continente: esattamente il contrario cioè della scapata sradicata arbitraria e perciò effimera rivoluzione versagliese.

Questi aspetti di stabilità e di pace si salutano a Berlino nel rito regale che riempie di giustificata storica gioia il cuore di Roma fascista e sabauda. Tre elementi soprattutto che si integrano a vicenda garantiscono per l'opinione tedesca di questa feconda stabilità di assetti: l'interpretazione della funzione direttiva « spaziale » mediterranea del popolo italiano, la giustizia del reciproco riconoscimento di contemperate esigenze nazionalitarie e spaziali e infine l'interpretazione delle tradizioni storiche del popolo croato.

Il primo punto si basa sulla organicità delle convenzioni spaziali che formano la sostanza della politica dell'Asse disegnata dal Führer nel suo recente discorso col pieno riconoscimento all'Italia della funzione direttiva in quello che è il suo « spazio vitale » mediterraneo al limite del quale gli interessi politici e territoriali della Germania si arrestano per dar luogo a puri interessi economici che di politico non mantengono altro se non l'esigenza di una stabilità di assetti.

Il secondo punto si basa sul nuovo spirito di comprensione reciproco e di solidarietà continentale che deve essere da domani come il quinto senso degli europei reso possibile dalla eliminazione avvenuta dell'elemento estraneo disgregatore e disturbatore tirannico e inframettente della potenza britannica.

Sul terzo punto, infine, i giornali del Reich rammentano come da oltre un millennio il pensiero statale e nazionale dei croati — fatta eccezione quasi soltanto per il venticinquennio della mistificazione versagliese — abbia coinciso con il pensiero monarchico e come l'idea storica della « corona croata » abbia incarnato quella della sovranità stessa della nazione.

Contraddizione mortale

La nuova Dinastia croata che si inizierà da Aimone di Savoia medierà ora questa idea nazionale croata nell'ambiente storico della nuova Europa nello spirito di vincoli costituzionali non diversi seppure nella forma differenziata da quelli che già il Regno croato, tale di fatto e di diritto, ebbe con la Corona ungherese nel quadro imperiale della Dinastia di Asburgo fino a che questa non ebbe esaurita la sua funzione storica.

Per questa via costruttiva della nuova Europa da parte dell'Asse, pur mentre dura ancora il frastuono delle armi, è sempre il tema continentale più riacceso negli ultimi giorni dai flagranti tentativi americani di intromettenza, che tiene il centro dell'attenzione e della discussione di stampa. Si osserva come se si guarda bene in fondo ai moventi essenziali di questa politica di ingerenza americana — che sta rischiando di travolgere ancora un altro grande popolo nella fornace della guerra — altro non vi si trova se non la paura di questa fatale unità d'Europa in formazione sotto la guida dell'Asse e per virtù delle sue armi e della sua idea; da questa unità a torto la concezione mercantilistica americana e anglo-sassone teme il proprio danno; a torto perchè ai fini stessi del mercantilismo americano una Europa riordinata e dall'autarchia stessa commercialmente potenziata (anzichè diminuita) come invano fu sempre tentato di spiegare agli americani, non potrebbe che trarre vantaggio. Ma la paura è tanta e tanto vi soffiano sopra tutti i mantici ideologici plutocratici e giudaici insieme, da spingere la nave americana a incagliarsi pericolosamente nella mortale contraddizione di spezzare da un lato contro gli spazi altrui le tradizionali barriere della legge di Monroe non mancando però dall'altro di invocarla per sè nell'agitazione artificiosa che si fa del preteso pericolo tedesco contro lo spazio americano. Non si potrebbe partire da basi ideali e ideologiche più inferme ed oscure per convincere un popolo a battersi e a impegnare tutto il proprio destino. Ciò fa sì che anche l'identificazione connecticutiana degli interessi americani e inglesi si impigli nella contraddizione e nella menzogna identificando l'interesse americano per l'Inghilterra nell'interesse di eliminare l'Inghilterra stessa come concorrente nei mercati oceanici e nell'emisfero americano. Su basi di contraddizioni intime di questo genere non si imposta e tanto meno si vince una guerra. Tanto più risibile e friabile appare alla stampa del Reich la nuova pretesa elevata dal signor Roosevelt nella sua nuova dichiarazione di ieri che la economia americana sia la sola chiamata a ristabilire l'ordine in Europa rovinata dall'anarchia economica degli Stati autoritari. La stampa tedesca obbietta a tutto ciò anzitutto il fiasco interno così economico che sociale della politica di Roosevelt e in secondo luogo il precedente istruttivo del disordine imposto per venticinque anni dai vari « piani » americani Young e Dawes alla disgraziata Europa. E' appunto in quei casi che le rivoluzioni fascista e nazionalsocialista hanno pronunciato a un certo punto la nuova parola ordinatrice.

Unità operante europea

In definitiva a questi attentati americani di intromettenza negli sviluppi interni d'Europa si oppone la convinzione che essi si rivolgeranno fatalmente contro l'intento stesso dei loro autori favorendo ed affrettando meglio che alcun altro fattore il processo di formazione dell'unità europea dandole cioè per prima cosa, corpo come necessità di difesa contro l'offensiva anglo-sassone. La dichiarazione di ieri del governo di Vichy che la Francia di fronte all'atteggiamento americano abbia tutto il diritto di prendere d'accordo con il suo vincitore in considerazione il problema di una nuova riorganizzazione del continente europeo può sin da ora, in proposito, dare assai da meditare, si osserva a Berlino, al signor Roosevelt. Il blocco della fame contro tutti gli europei, la costante politica britannica di piantare in asso con le sue premeditate fughe i popoli sobillati e tratti alla rovina (istruttive sono in proposito le nuove rivelazioni retrospettive del signor Weygand su quello che si svolgeva fra il comando inglese e quello francese al momento dell'offensiva delle Fiandre) i proditori attacchi a Orano e a Dakar e ora degli aeroporti di Siria, il linguaggio di taluni organi britannici di voler bombardare Parigi, i persistenti oscuri accenni a piani americani così nella Penisola Iberica come a Dakar e le reazioni e manifestazioni che ogni giorno più tutti questi accenni destano così a Vichy come a Madrid e anche a Lisbona, tutti questi appaiono alla stampa tedesca evidenti segni di una disputa bellico-politica in cui l'Europa figura già come unità. Principalmente figura come unità nei propositi e nelle giustificazioni pratiche e ideologiche che vengono formulate in America a proposito del blocco affamatore da continuare indefinitamente non già contro la Germania ma contro l'Europa e i suoi popoli. Vi è già in ciò — si conclude — non solo il miglior fattore di unità europea ma il riconoscimento esplicito da parte del nemico di questa unità già esistente e funzionante sotto la guida dell'Asse.

Giuseppe Piazza

Sdegno in Irlanda per una frase di Duff Cooper

Dublino, 19 maggio.

La dichiarazione del ministro delle informazioni britannico, secondo cui l'Inghilterra avrebbe rispettato l'indipendenza dell'Irlanda, definendola un dominio, ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica irlandese. La stampa dell'Eire deplora l'inaudita affermazione di Duff Cooper secondo cui l'Irlanda sarebbe un dominio britannico. Lo Stato dell'Eire è completamente indipendente e le vecchie formule inglesi sono da tempo scomparse dalla vigente costituzione irlandese che contempla l'unità territoriale della Nazione, malgrado la persistente ingiustizia che ancora tiene separata dalla madre patria una parte del territorio irlandese. Il popolo irlandese — si afferma negli ambienti politici di Dublino — è unanime nell'appoggiare la neutralità del Governo, e nessuna potenza straniera può arrogarsi la pretesa di permettere una o un'altra politica, quando la sovranità del popolo esclude ogni interferenza straniera sulla libertà del Paese a decidere della propria sorte.

L'Inghilterra sulla via di diventare un Dominion

Vichy, 19 maggio.

L'agenzia ufficiosa francese *O. F. I.* commentando il progetto di una confederazione anglo-americana, scaturito certamente dal cervello di Roosevelt, osserva che, senza dubbio, esso tende a far accettare al popolo americano l'idea di un intervento. Qualora questo piano dovesse essere realizzato, l'Inghilterra, come osserva l'agenzia, diverrebbe semplicemente un satellite degli Stati Uniti.

« La Francia — continua l'*O.F.I.* — si è trovata in una situazione analoga un anno fa, quando l'Ambasciatore di Gran Bretagna, sir Ronald Campbell, propose, su ordine di Churchill, alla Francia di unirsi all'Inghilterra per formare un solo Stato, e ciò per poter continuare la guerra. E' evidente — nota l'agenzia — che la sede del nuovo Governo non sarebbe più stata Parigi, ma Londra. E se la Francia avesse accettato, allora, quella curiosa proposta britannica, la capitale della Francia non sarebbe oggi nè Parigi, nè Londra, ma Washington. Di conseguenza noi francesi saremmo i cittadini di un Dominion di second'ordine ».

GLI SPORT

Gli "ottavi,, della Coppa Italia

Facile vittoria granata sul Brescia in formazione di ripiego: 5-2

TORINO: Olivieri; Piacentini, Bussi; Cadario, Gallea, Baldi; Mascheroni, Gabetto, Michelini, Petron, Capri.

BRESCIA: Romano; Massera, Albini; Bergamaschi, Ardesi, Di Cuonzo; Grattarola, Buzzoni, Gei, Moretti, Rebuzzi.

ARBITRO: Ciamberlini di Genova.

RETI: Michelini (T.) al 4', Petron (T.) al 40' e Gabetto (T.) al 42' del 1.o tempo; Capri (T.) al 4', Petron (T.) al 15', Buzzoni (B.) al 18' ed al 39' (rigore) del 2.o tempo.

I bresciani non hanno elevato davvero una barriera insormontabile sul cammino dei granata in Coppa Italia. Hanno giuocato con buona volontà, con impegno, ma non sono riusciti, in nessun momento dell'incontro, a mettere in dubbio il risultato della giornata. Ad un dato momento, hanno dato, anzi, l'impressione di poter essere travolti sotto una valanga di punti. L'onore lo hanno salvato colla complicità di un marchiano errore della difesa del Torino che stava, verso la fine, giuocando sul velluto, e grazie ad un calcio di rigore.

Ad attenuante per il Brescia va ascritta la formazione di ripiego in cui si è presentato. Il Brescia era una compagine convincente all'inizio della stagione, quando disponeva di tutti i suoi uomini e dettava legge nella Serie B. I richiami alle armi hanno seriamente inciso sulle sue possibilità e, preoccupato, come è, della questione della promozione, la squadra ha tenuto ieri ancora a riposo qualcuno dei suoi uomini migliori.

A formare il Torino sarebbe, del resto, occorsa un avversaria in piena efficienza ed in gran forma. Perchè i granata erano ieri in vena. La Coppa Italia così la disputano con serietà di intenti; non sono distratti da altre necessità. Tornati vittoriosi da Napoli, si sono gettati ieri nella lotta come se avessero fretta di liquidare anche la questione degli ottavi di finale per prepararsi subito per gli ulteriori cimenti.

Sullo slancio, la squadra ha condotto un primo tempo travolgente. Passata subito in vantaggio a mezzo di un punto di Michelini, essa ha praticamente tenuto l'iniziativa per tutti i 45 minuti. Nel corso dei medesimi, un solo tiro — pericoloso, però — ha disturbato Olivieri, mentre all'altro estremo del campo la difesa bresciana doveva ballare come una nave in tempesta. Tiri forti ed improvvisi arrivavano da tutte le parti sulla porta difesa da Romano. Il quale aveva modo di sfoggiare la sua bravura con tutta una serie di parate difficili. Al 40' minuto, finalmente, il portiere bresciano era battuto per la seconda volta. Il più bel punto della giornata, un tiro al volo di Petron, su calcio d'angolo, che lasciava tutti come di stucco. Pochi minuti più tardi, era Gabetto ad infilare la rete a mezzo di un tiro basso che trovava il portiere coperto.

Un maggior numero di punti ancora, avrebbe potuto segnare il Torino nel secondo tempo, se la squadra non avesse preso a giuocare come il gatto col topo. Segnava subito Capri, di precisione, e più tardi Petron di testa su passaggio di Mascheroni. Tutte le altre occasioni venivano sciupate, compresa quella di un « rigore » — da Piacentini — concesso per fallo su Mascheroni. Poco prima della metà del tempo, su un'avanzata del settore sinistro della prima linea bresciana, la difesa granata si ingarbugliava al punto da lasciar tirare Buzzoni in piena libertà e da bloccare la visuale ad Olivieri nello stesso tempo. Palla in rete. A pochi minuti dal termine, « rigore » contro i granata per atterramento di Rebuzzi in area: rete di Buzzoni.

In linea tecnica, da segnalare la prova del primo tempo di quasi tutti i granata, primo fra tutti Gallea, nel suo stile così semplice e così efficace. In netto miglioramento, Michelini. Ottimo, fra i bresciani, il portiere Romano.

Parecchi cambiamenti nella prima linea bresciana nel secondo tempo. Piacentini ha lasciato il campo dieci minuti prima del termine per una lieve distorsione. La partita è stata una delle più corrette a cui si sia assistito quest'anno. Incasso L. 26.000. Tempo piovoso. Terreno ottimo.

Vittorio Pozzo

A BOLOGNA: Bologna-Siena 6-3 (Recupero dei sedicesimi di finale). — Per la terza volta Bologna e Siena si sono incontrate e finalmente i campioni d'Italia hanno eliminato gli avversari. Facile vittoria, dovuta principalmente all'estro dei giocatori rosso blu. I punti sono stati ottenuti nel seguente ordine all'8° minuto da Biavati, che al 39° ripete la prodezza, concludendo così il punteggio del primo tempo. Nella ripresa al 5° Polacchi ha accorciato la distanza; all'8° Reguzzoni, su calcio di rigore per fallo di Martelli su Biavati, ha segnato per la terza volta. Al 14° Polacchi ha segnato ancora, dopo di che Puricelli al 22°, al 26° e al 28° ha battuto per tre volte il portiere del Siena. Al 43° Baldi ha concluso la segnatura marcando il terzo punto per gli ospiti.

Arbitro: Dellarole.

A MILANO: Lazio-Milano 2-0. — Un'altra delusione per gli sportivi milanesi. La Lazio, certamente migliorata, ma senza sfoggiare qualità eccezionali, è riuscita a battere con relativa facilità un Milano irriconoscibile e mediocre. Con la mediana inefficace, i difensori malsicuri e gli attaccanti incerti, i rossoneri non hanno saputo fronteggiare il giuoco chiaro e sbrigativo dei laziali, che dopo il secondo gol hanno potuto contare sulle belle parate di Gradella. La prima rete è stata segnata da Romagnoli al 5° minuto del primo tempo, a compimento di una discesa facilitata da un errore di Remondini. La Lazio ha raddoppiato il vantaggio al 6° della ripresa con un tiro di Gualtieri sfuggito a Zorzan. Il Milano ha fatto avanzare Remondini al centro della mediana, arretrando Todeschini nel ruolo di terzino sinistro; ma nonostante la prevalenza d'attacco, i rossoneri non sono riusciti a battere l'attento Gradella.

« Assi » che cambiano casacca

Olmi e Locatelli nuovi acquisti juventini

Ci risulta che la Juventus ha perfezionato ieri l'acquisto dei « nazionali » Olmi e Locatelli, da più stagioni in forza all'Ambrosiana. La notizia non è, per ora, confermata dalla direzione del sodalizio bianco-nero, ma è tuttavia sicura. Fermamente decisa a potenziare la propria squadra in vista del prossimo campionato, la Juventus, dopo di aver fatto il grosso colpo del trio modenese Banfi - Sentimenti III - Sentimenti IV, è riuscita, con un sacrificio finanziario davvero notevole, ad assicurarsi i due « assi » nerazzurri. Olmi e Locatelli, giuocatori nazionali di indiscusso valore, non hanno bisogno di presentazione. Provenienti entrambi dal Brescia, vivaio dal quale l'Ambrosiana ha ottinto per il passato parecchi dei suoi migliori elementi, essi si sono affermati nella grande squadra milanese con una serie di magnifiche prestazioni. Se l'Ambrosiana ha accettato ora di cederli è perchè Pozzani ha in mente di rinnovare radicalmente la squadra. Olmi e Locatelli, innestati nei ranghi bianco neri ne rafforzeranno decisamente il reparto mediano che nell'ultima stagione non sempre ha funzionato a dovere. La perfetta tecnica di Olmi e la tenace combattività di Locatelli assicurano alla cerniera juventina un funzionamento ed un rendimento di primissimo ordine.

Con i cinque acquisti già fatti la struttura della nuova Juventus si delinea fortissima, ma non è detto che il capitolo « compre » già si chiuda...

La Serie C

GIRONE A. — Treviso-*Gorizia 3-0; Mestre-*Pieris [illegible]; *Rovigo-Ferrara 2 a 0; *Grion-Belluno 3-0; *Monfalcone-Marzotto rinviata.

GIRONE B. — *Mantova-Bedarelli 4 a 1; Piacenza-*Alfa-Romeo 1-0; *Carpi-Parma 2-1; *Maura-Pirelli 0-0; *Vigevano-Falk 2-0; *Crema-P. Ponte 2-0; *Cremonese-Palazzolo 1-1; *Audace-Suzzara 1 a 0.

GIRONE C. — *Varese-Meda 2-1; *Legnano-Cantù 6-0; *Saronno-Omegna 2 a 2; *Gallaratese-Bellinzona 2-0; Varese-*Gallarate 2-0; *Domodossola-Casale 3-1; *Lecco-Caratese rinv.; *Como-P. Patria rinviata.

GIRONE D. — Cavagnaro-*Ilva Savona 1-0; *Albenga-Riccardo 2-1; *Acqui-Sarignano 2-1; Asti-*Pinerolo 4-3. Hanno riposato: Cuneo, Sanremese, Varazze, Rapallo.

I campionati atletici di società

A TORINO — Hanno avuto inizio ieri i campionati atletici nazionali di società nel allo Stadio Mussolini sono state disputate le gare del Gruppo A alle quali hanno partecipato Lombardia, Piemonte e Liguria con un complesso di oltre 140 atleti. Ecco i risultati: **Salto con l'asta:** 1. Romeo (Borsara) m. 3,90; 2. Pozzoli m. 3,70; 3. Colombo; 4. Franconi - **Giavellotto:** 1. Drei (Oberdan P. P.) m. 55,39; 2. Salto metri 51,65; 3. Bortoni; 4. Galli - **Salto lungo:** 1. Caldana (Oberdan P. P.) metri 6,70; 2. Milanese (Fiat) m. 6,65; 3. Perna; 4. Cherpeu - **M. 5000:** 1. Mastroianni (Dop. Fiat) 15'22"1/5; 2. Lazzerini 15'23"3/5; 3. Pellin; 4. Scopel - **C. m. 800:** 1. Dorascenzi (G. S. Baracca) 1'58"; 2. Bard 1'59"4/10; 3. Martini; 4. Italia - **C. m. 200:** 1. Monti (Oberdan P. P.) 21"9/10; 2. Mariani 22"1/10; 3. Daelli; 4. Scultetti - **Metri 400 ostacoli:** 1. Missoni (Oberdan) 55"9/10; 2. Fantoni 57"8/10; 3. Boggio; 4. Gatti - **Disco:** 1. Striero (G.U.F. Torino) m. 39,40; 2. Uspanella metri 38,85; 3. Baldi m. 37,77; 4. Cavallari.

A BOLOGNA — Al Littoriale si sono svolti ieri i campionati atletici di Società, Serie A. Ecco i risultati: **Giavellotto:** 1. Rossi (Virtus) metri 57,25; 2. Oseone; 3. Rossi - **Salto con l'asta:** 1. Guardiani (Giulio Rossi) metri 3,30; 2. Innocenti; 3. Fano - **Salto in lungo:** 1. Pellarini (Giovinezza, di Trieste) m. 6,65; 2. Pierucci; 3. Curcotti - **Disco:** 1. Biancani (Virtus) metri 49,08; 2. Profeti; 3. Oseone - **Metri 800:** 1. Danini (Giulio Rossi) 1'58" [illegible]

La Juventus cede nella ripresa alla baldanza della Fiorentina: 5-3

Firenze, 19 maggio.

L'incontro aveva un po' il sapore di rivincita per la Juventus che, battuta clamorosamente in una delle ultime partite del campionato, voleva rifarsi. E' parso, specie nel primo tempo, che la squadra bianco-nera potesse ambire alla vittoria, ma nella ripresa le cose sono cambiate. [illegible]

In apertura un palo di Juventine [illegible]

Nella ripresa [illegible]

A FIUME: Spezia-Fiumana 1-0. [illegible]

A VENEZIA: Venezia-Udinese 6-0. [illegible]

A LUCCA: Padova-Lucchese 3-1. [illegible]

I quarti di finale

Ecco l'ordine degli incontri per i quarti di finale della Coppa Italia, che si svolgeranno domenica 25 corrente:

A Bologna e a Livorno: vincente *Bologna-Livorno contro Venezia; a Spezia: Spezia-Lazio; a Roma: Padova-Torino; a Roma o a Novara: vincente *Novara-Roma contro Fiorentina.

La Serie B

* Pisa-Anconitana 1-1. [illegible]

* Liguria-Fanfulla 3-0. [illegible]

Savona-*Macerata 1-0. [illegible]

Covolo precede Giacometti nella Coppa R. Garinei

Roma, 19 maggio.

[illegible] Km. 162. [illegible] Covolo [illegible] Giacometti [illegible]

1. Covolo A. (Dop. Maggiani di Torino) che compie il percorso di Km. 162 in ore 4,37' alla media di Km. 35,000; 2. Giacometti (Dop. Cogne) a una macchina; 3. Brasci; 4. Taddei; 5. Cerani; 6. Gregori a 3'20"; 7. D'Angelo; 8. Scarargo; 9. Desideri; 10. Cecilia. Seguono altri 27 concorrenti classificati in tempo massimo.

Chiusura dei campionati italiani di scherma

Il torinese Filogamo vince il torneo di sciabola

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 19 maggio.

Esclusi dalla gara Marzi e Gaudini per ordine della Federazione di scherma, in attesa di precisi provvedimenti a loro carico per quel che è successo nella gara di fioretto, assente la maggior parte dei « prima categoria » per ragioni militari, l'indiscusso favorito era Pinton. Qualcosa potevano tentare, contro di lui, Tanzini e Filogamo, ma solo così, per dire: e siamo certi che ambedue, se nelle gare di scherma funzionasse il totalizzatore, non avrebbero scommesso su se stessi neppure un centesimo.

Torniamo alla gara. Ai primi assalti Pinton incontra un « seconda categoria », Malvano, buon tiratore, ma molto distante — per classe — da lui. E, tra la sorpresa generale — sorpresa che non assume maggior peso d'un semplice episodio, insignificante agli effetti della vittoria finale — il padovano veniva battuto, con azioni semplici e chiare. Il girone continuava, ascolto per le piazze di onore, ma senza scosse notevoli. Carlo Filogamo, chetamente, accumulava — non senza fatica — le sue vittorie, ma senza dar nell'occhio, in sordina. Tirava bene, senza precipitare, e prevedevamo per lui una buona classifica, dopo tutta la « serie nera » di quest'anno: e noi ne eravamo veramente contenti. Intanto Tanzini, perdendo con Nostini, dava un duro colpo alle sue possibilità finali.

Pinton infliggeva a Filogamo una sconfitta — la prima della serata — aiutato anche da una « papera » arbitrale. E tutto sembrava dovesse risolversi con uno spareggio per il primo posto tra gli stessi Filogamo e Pinton, con una indubbia vittoria del più quotato padovano. Invece, proprio nell'ultimo assalto di chiusura, la imprevista ed imprevedibile sorpresa si verificava: Tanzini, imbroccando quel che si dice « un assaltatore », fulminava Pinton con cinque sciabolate chiare come il sole, senza che il padovano trovasse il tempo di reazione. Quindi il campione d'Italia era Filogamo: il quale si era appartato in una saletta alle prime sciabolate date da Tanzini a Pinton, non resistendo alla emozione di assistere all'assalto che poteva dargli il titolo. Il torinese accoglieva la notizia, non nascondendo la sua gioia. Dopo una attività schermistica più che decennale, meritava il suo premio, e questo è venuto, tanto grande, come neppure lui aveva sperato: ma meritato, meritatissimo, perchè ha premiato un atleta serio, ed una condotta di gara intelligente, calma, quale noi da queste colonne gli avevamo più raccomandata, allorchè la cattiva sorte sportiva gli era addosso. Il bracciale tricolore deve costituire per Filogamo, ora, uno sprone a far più e meglio, ed a sfoderare contro chiunque le unghie; perchè il titolo deve essere difeso, a tutti i costi, animosamente.

Il campione di 2.a categoria è risultato il più giovane dei Mangiarotti, Mario, che ha lottato con cuore. Tanzini, terzo solo per spareggio, ci è parso in serie fase ascendente. Renzo Nostini, certo migliore come fiorettista, possiede innegabili qualità di sciabolatore, ed avanza anche in quest'arma. Malvano — calmo e ponderato — ha messo in evidenza la sua pericolosità specialmente contro Pinton. Giorgio Rastelli preferiremmo vederlo tirare in una sola arma, migliorato però nel fisico e nel morale: ora, fisicamente, è a posto. Il giovane Turcato non era nella sua migliore giornata.

Insieme a Filogamo vogliamo sinceramente congratularci con il maestro Orsi, che, anche con la brillante prova di Picchi nella spada, ha avuto le due grandi, meritate soddisfazioni che un maestro di scherma può pretendere dai suoi allievi: il buon Orsi può essere soddisfatto. Egli ha appunto regalato a Torino, quest'anno, ben tre bracciali tricolori. E' giusto, quindi, che la lode di Torino sportiva e nostra vada a lui, insieme all'abbraccio dei suoi allievi. Con riconoscenza.

Aldo Masciotta

Campionato italiano di sciabola: 1. Filogamo Carlo, 6 v. 1 s.; 2. Pinton 5 v. 2 s.; 3. Tanzini 5 v. 2 s.; 4. Mangiarotti Mario (campione italiano di 2.a cat.); 5. Nostini R.; 6. Malvano; 7. Rastelli Giorgio; 8. Turcato.

Risultati vari

BOLOGNA: Eliminatorie campionato italiano juniores di lotta. — **Pesi gallo:** 1. Borghi (G. S. Mussolini, Milano); 2. Bolelli; 3. Comba; 4. Caputo. **Piuma:** 1. Bianchini (Dop. Fiat); 2. Cerioli; 3. Lovera (Dop. Fiat). **Leggeri:** 1. Solaro (Dop. Fiat). **Medio leggeri:** 1. Frezoli (G. S. Mussolini, Milano); 2. Avidano (Dop. Fiat). **Medi:** 1. Poggi (Virtus Bologna). **Medio massimi:** 1. Campi (Dop. Fiat); 2. Fossio (G.I.). **Massimi:** 1. Gatti (Dop. Fiat); 2. Mioli (Idrom).

PARMA: Riunione atletica femminile. — **Peso:** 1. Muggi (Piacenza) e Lusetti (Modena) m. 9,35. **Salto in alto:** 1. Lorenzani (Parma) m. 1,40; 2. Pignatti. **M. 200:** 1. Cerani (Piacenza) 27"8; 2. Ratotti. **M. 80 ostacoli:** 1. Rovezi (Piacenza) 14"9/10; 2. Meller. **Giavellotto:** 1. Ziron (Modena) metri 24,34; 2. Capelli. **Disco:** 1. Rovezi (Modena) m. 25,30; 2. Sancraglia.

TORINO: « Targa Fiora » cicl. sel. all. cat. A, S. Paracchi: 1. Viale A. (Venaria R.) km. 74 in 1.51', media 37,265; 2. Martinetto A. (id.) a ruota; 3. Gimo A. (Aurelia); 4. Giani A. (id.); 5. Trole (Bettimeri) a 37"; 6. Bellone; 7. Della Valle; 8. Fabriani; 9. Bigliori; 10. Basetta.

ALESSANDRIA: Gara ciclistica « Coppa Borsalino »: 1. Tiberti-Bagna (Dop. La Boccia); 2. Ratzen-Paulese; 3. Morelli-Argentero; 4. Chiapponi-Fontina.

BIELLA: Riunione di zona, atletica femminile. — **M. 80 ostacoli:** 1. Fusina 13"6; **peso:** 1. Pasquali m. 9,17; **salto in alto:** 1. Gianbino m. 1,35; **giavellotto:** 1. Pasquali m. 27,40; **metri 200:** 1. Beribaqua 29"3; **m. 100:** 1. Daniele 13"7; **salto in lungo:** 1. Mulini m. 4,41; **disco:** 1. Marchioretti m. 28,75; **staffetta 100x4:** 1. Gil Torino; 2. Gil Verbania. **Classifica per società:** 1. Gil Torino p. 6470; 2. Gil Novara; 3. Gil Verbania; 4. Gil Vercelli.

CREMONA: Coppa Farinacci, cicl.: 1. Godio (Dop. Bemberg) km. 175 in ore 4,55', media chilometri 35,650; 2. Goi; 3. Negrini; 4. Cristofori; 5. Bino.

BOLOGNA: Corse al trotto - Premio Littoriale (L. 50.000, m. 2400): 1. Marlia Hannover di Orsi-Mangelli; 2. Flodoro; 3. Danao; 4. Filibustiere.

Euripide vince a Mirafiori il Premio della Moda

Il tempo non ha voluto favorire la giornata dedicata alla Moda con la tradizionale sfilata dei modelli. Cionondimeno il peso e le tribune di Mirafiori erano ieri affollatissimi: meno numeroso del solito il pubblico del prato. Una noiosa pioggerella è caduta a tratti; terreno pesante che ha dato luogo a qualche sorpresa; corse interessanti con buon numero di partenti, gioco sostenuto.

Nel Premio della Moda il favoritissimo Paggio Fernando ha condotto, fiancheggiato da Diamante, fino all'ultima curva, dove si è spento al pari di Zenodoro, finendo tra i non piazzati. Scomparso il favorito la corsa sembrava di Diamante, ma negli ultimi metri avanzava Euripide per vincere assai più facilmente di quello che dica la mezza lunghezza di vantaggio. Terzo finiva Palco. Due altre sorprese nella giornata con notevoli quote: quelle di Fonte di Papa e di Francesca da Rimini. Ecco il dettaglio:

Premio Oreo, L. 7000, m. 1650 (allievi fantini) — 1. Olona (48 1/2 Milanti) di Elena Radice; 2. Grissino (54 L. Grasselli); 3. Hamburg (52 ½ E. Vanoi); N.P.: Siviglia (53 ½ Silanti). Tre lungh., 5, 4. Totalizz.: L. 10,50; 6,50, 6, (55).

Premio Lotteria Ippica di Merano, esteselli, vendere, L. 8000, m. 2000 — 1. Fonte di Papa (57 ½ G. Sarto) di Lucentini; 2. Zurlo Bianco (54 ½ R. Zulianchi); 3. Vendastero (54 L. Cella). N.P.: Tocco in prende (57 Caramello). Molto (53 L. Sarti) caduto. Due lungh., 2 ½. Totalizzatore: L. 23,50, 9, 8,50, (77). Il vincitore a vendere per lire 28.000 invenduto.

Premio Duca d'Aosta, cavalieri, lire 5000, m. 1800 — 1. Orlando Furioso (71 G. Ignossi) di Cattini; 2. Maestrale (74 Badini); 3. Brava (56 Turner). Quattro lungh., 2. Totalizzatore: L. 11,50, (67).

Premio Grugliasco, L. 8000, m. 3200 steeple, discendente — 1. Francesca da Rimini (60 R. Zabeschi) di Bianti; 2. Bianca Croce (69 Morichetti); 3. Intrepida (65 Caronnio). N.P.: Faccetta Nera (Marchi). Quattro lungh., 6, 4. Totalizz.: L. 45,50, 6, 6, (105).

Premio della Moda, discendente, lire 30.000, m. 2200 — 1. Euripide (56 ½ V. Zabeschi) di Jacobi; 2. Diamante (49 ½ Tabacchi); 3. Palco (52 L. Grasselli); 4. Astolfo (53 ½ Milanti). N.P.: Nido Azzurro (54 ½ Lamberti); Paggio Fernando (52 L. Grasselli); Zenodoro (53 ½ Bondolli). Mezza lungh., 1 e ½, mezza. Totali.: L. 59, 16, 13, (406).

Premio Sicilia, discendente, L. 8000, m. 2200 — 1. Zanzara (50 ½ Bondolli) di Zanoletti; 2. Gasseda (55 ½ L. Grasselli); 3. Hammilton (44 Milanti). N.P.: Nautilus (47 ½ Silanti); Nicentino (52 ½ Grana). Due lungh., testa, una lungh. Totali.: L. 33, 8, 8, (49).

Premio Cherasco, a vendere, L. 7000, m. 1400 — 1. Marca (56 Pennon) di Scuderia Lariana; 2. Antoniaccio (61 Bonenti); 3. Ammiraglio (53 Silanti). N.P.: Gasperino (53 ½ L. Grasselli); Gian Marco (53 G. Sarti); Virgola (51 e ½ L. Grasselli). Una lungh., 3. Incoll. Totalizz.: L. 16, 8, 9, (60). Il vincitore a vendere per L. 12.000 invenduto. Scommessa duplice (4.a e 5.a corsa) L. 269.

Bellini battuto da Galgalo nel Premio Olona a S. Siro

Milano, 19 maggio.

Premio Adriano (L. 15 mila, metri 2000): 1. Lustrissimo (Pacifici) di scud. Mantova; 2. Lema Moravidile. 1 l. e mezza. Tot. 5,50.

Premio Cernuschio (L. 12 mila, metri 2000): 1. Carpaccio (Verticelli) scud. Molteroni; 2. Mio; 3. Fenice. Np. Savona, Ravena, La Spartana, Incoll. 2 l. Tot. 10, 7, 14,50 (285).

Premio Naviglio (L. 25 mila, metri 2000): 1. Mantique (Lingotti) scuderia Alessandra; 2. Attisso. 2 l. e mezza. Tot. 5,50.

Premio Pallanza (L. 20 mila, metri 1600): 1. Arsano (Ramerto) scud. Miani; 2. Pascolo; 3. Corvaro. 1 l. e mezza, tre quarti. Tot. 9, 6, 8 (42).

Premio Brissago (L. 25 mila, metri 1600): 1. Selna (Pacifici) scud. Mantova; 2. Lucrèto; 3. Rogana. Np. Siepona, Palermo, Cao d'Este, Caprioli, Fuvus. 1 l. e mezza, 1 l. Tot. 16, 10, 13, 15,50 (303).

Premio Olona (L. 50 mila, m. 2400): 1. Galgalo (Caprioli) razza Dell'Olmo; 2. Bellini. Tre quarti. Tot. 13,50.

Premio Carugnano (L. 10.000, metri 1300): 1. Ambra (Rossi) scud. Lupo; 2. Don Giovanni; 3. Sacrantino. Np.: Romantica, Silvano, Tapes, Jar, Trillina. Tre quarti, 2 l. Totali.: 29,50, 10, 7, 8, 41,50.

Premio Tribbione (Lire 10 mila, metri 1600): 1. Furiero (Gabellini) di S. Castellini; 2. Belluno; 3. Dogado. Np.: Barrie, Sezandra, Lifina, Gatella. 1 l. e mezza, 1 l. e mezza. Tot. 13,50, 14, 22 (156,50). Scommessa duplice, 5.a e 6.a corsa: 414.

Le corse alle Capannelle

Roma, 19 maggio.

Premio Cecilia Metella (L. 10.000, m. 2000): 1. Arzello (45 1/2, Rossi) del Pass. Forum; 2. Manderlo; 3. Carlo Alberti. Dist. incoll., 2 lunghe, 1 e mezza. Tot. 20, 6, 5, (20).

Premio Colonna (L. 8000, m. 1600): 1. Vispona (51, V. Celli) di scuderia Melgoro; 2. Bertrana; 3. Tirana. Distacchi: 1 lungh e mezza; mezza lungh. Tot.: 10,50, 20, 10, 11,50 (112,50).

Premio Ladispoli (L. 10.000, metri 1200): 1. Malesio (53 1/2, Pandolfi) del dott. Rosch; 2. Divino Amore; 3. Marcelli. Dist.: mezza lungh., sei lungh., 5 lungh. Tot.: 14,50, 8, 7, (17).

Premio Caprarola (L. 8000, m. 1800): 1. Azzurro Manfredi (53 1/2, Bolebelli) di razza Villa Verde; 2. Pessimo Costanti; 3. Adelio. Dist.: una lungh. e mezza, sei lungh., incoll. Tot.: 10, 9,50, 10 (70,50).

Premio Sabaudia (L. 25.000, metri 1400): 1. Gala (60, Marchelli) di Razza del Soldo; 2. Bummercell. Dist.: incollatura. Totalizzatore 6,50.

Premio Campoli (L. 8000, m. 1600): 1. Fattore (53, Pandolfi) di Razza del Soldo; 2. Val; 3. Braffarin. Dist.: mezza lungh., mezza lungh., 3 lungh. Totalizzatore 20,50, 8, 10,50 (74). Doppio al totalizzatore 47.

Premio Castelliescia (L. 10.000, metri 1400): 1. Seria (46 e mezzo, Gabrielli) di Razza S. Lucia; 2. Tancredia d'Altavilla; 3. Semolina. Dist.: una lungh., quattro lunghezze, 3 lungh. Tot.: 16,00, 8,50, 16, 9,50 (348).

NAPOLI: Corse al trotto - Premio Banco di Napoli, L. 60.000, m. 2100: 1. Baldmonio (Cancianti); 2. Ciclopica; 3. Rovraza. Tempo 2'57"3 (1'24"7 10). Tot. L. 101; 10,50; 8; 6,50 (961,50).

Il saggio ginnico della Gil concluso in tutta Italia

La Principessa con i Principini alla manifestazione di Firenze

Roma, 19 maggio.

Iniziatesi domenica 11 e proseguito nella settimana, si sono concluse ieri in tutta Italia le manifestazioni ginnastiche annuali della G.I.L. In ogni capoluogo di provincia e in ogni comune questa superba gioventù mussoliniana ha offerto ancora una volta la dimostrazione più chiara della sua preparazione fisica e spirituale, dando la più ampia e convincente prova di una preparazione solidissima.

Tutte le manifestazioni ginniche, svoltesi alla presenza delle gerarchie e di folte masse di popolo, hanno suscitato il più ardente entusiasmo e la più profonda e schietta ammirazione delle imponenti folle adunate ad assistervi.

A Firenze la manifestazione ginnica annuale della G.I.L. è stata onorata dalla presenza della Principessa di Piemonte con il Principino Vittorio Emanuele e la Principessina Maria Pia, e della Duchessa Anna d'Aosta con le Duchessine, salutati al loro apparire da una vibrantissima acclamazione della folla che gremiva l'anfiteatro del reale giardino di Boboli. Erano pure presenti il capo di Stato Maggiore della G.I.L., console generale Bozzoli, in rappresentanza del Partito, il Federale, il comandante del Corpo di armata e tutte le gerarchie cittadine.

A Palermo il saggio è stato presenziato dal vice-Segretario del Partito dott. Pascolato unitamente a tutte le autorità e gerarchie. La folla ha sottolineato con frequenti applausi la manifestazione e quando sul tappeto dello stadio gli organizzati si sono schierati in modo da formare un gigantesco « Vinceremo » le ovazioni si sono tramutate in una imponente manifestazione all'indirizzo del Duce. Alla fine il gerarca ha proceduto alla premiazione dei giovani atleti distintisi durante l'anno.

Ad Ancona la manifestazione è stata presenziata da Piero Gazzotti; a Genova da Rino Parenti; all'Aquila da Angelo Manaresi; a Perugia da Guido Mancini; a Potenza da Giuseppe Zampi; a Trieste da Pasquale Lugini; ad Acqui (Alessandria) da Clore Feltri; ad Ivrea da Pino Stampini; ad Iglesias (Cagliari), da Comingio Valdrè; ad Empoli (Firenze) da Angelo Rossi; ad Abbazia da Asvero Gravelli; a Chiavari da Franco Catto; a Rimini da Enesperando Luraschi; a Rho (Milano) da Sandro Giuliani; a Monreale (Palermo) da Renato Marzolo; a Spoleto da Alessandro Frontoni; ad Urbino da Mario Colucci; a Volterra da Ettore d'Andrea; a Monfalcone da Alessandro Tarabini; a Pordenone da Giovanni Belelli, a Monza da Luigi Gatti.

Solenne celebrazione a Roma della "giornata degli italiani nel mondo,,

Raduno culturale italo-tedesco nello spirito di Dante e di Goethe

Roma, 19 maggio.

Tutta l'Italia ha celebrato ieri, con manifestazioni semplici ma vibranti, severamente intonate all'ora austera che volge, la « seconda giornata degli italiani nel mondo ». E l'ha celebrata col pensiero rivolto agli italiani del Mediterraneo, agli italiani che fecero di questo mare interno, in millenni di prodigiosa e insonne fatica, un centro di luce e di civiltà. Oggi, per l'immancabile vittoria delle nostre armi e per la libertà del Mediterraneo, tutto il popolo italiano — infrangibilmente stretto attorno al suo Duce — combatte la gigantesca lotta che dovrà sicuramente portarlo a quella vittoria e a quella libertà.

A Roma, la cerimonia celebrativa della « Giornata degli italiani » ha assunto un carattere di particolare solennità per la presenza di una missione culturale germanica, giunta nell'Urbe per ricambiare la visita fatta dalla presidenza della « Dante Alighieri » il 23 marzo scorso, a Monaco, per offrire un busto del sommo Poeta alla « Deutsche Akademie ».

Il Presidente della « Dante »

In una sala di Palazzo Firenze si sono dato convegno una folla eletta di autorità, gerarchie e personalità, fra le quali il sen. Valagussa per il Senato, il segretario di presidenza cons. naz. Gaetani per la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il dott. Mezzasoma in rappresentanza del Segretario del Partito, l'accademico Formichi per l'Accademia d'Italia, l'accademico Ercole e il cons. naz. Gillieri per lo « Studium Urbis », il ministro Koch, direttore generale per la propaganda, in rappresentanza del Ministero della Cultura Popolare. Della « Dante » sono presenti il vice-presidente sen. Scodnik, col consiglio della Società. Da parte tedesca erano intervenuti il ministro von Plessen per l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, i direttori degli Istituti culturali germanici a Roma e numerosissima la collettività tedesca dell'Urbe.

L'ingresso nella sala della missione culturale germanica, con a capo il presidente della « Deutsche Akademie » e presidente del Consiglio dei Ministri bavarese Ecc. Ludwig Siebert, suscita una calorosissima manifestazione di simpatia mentre una orchestrina di archi suona gli inni nazionali germanici e italiani, che provocano nuove dimostrazioni di fervidissimo entusiasmo.

Quindi il presidente della « Dante Alighieri », cons. naz. Felicioni, ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, rivolge all'Ecc. Siebert un vivo saluto di simpatia per la sua persona e la sua opera. Dopo aver detto di apprezzare al suo giusto valore il dono che la « Deutsche Akademie » fa oggi alla « Dante Alighieri » del busto di Volfango Goethe, e cioè del più rappresentativo e universale spirito della cultura tedesca, il cons. naz. Felicioni afferma che i due doni sono pegno reciproco di una volontà comune: lavorare nelle rispettive zone del proprio spazio vitale per diffondere la lingua, come viva anima di popolo ed espressione di tradizione e di storia, e preparare, per dopo la vittoria delle armi, il nuovo mondo dello spirito e del lavoro.

Proseguendo, il Presidente della « Dante Alighieri » traccia la storia delle relazioni politiche e culturali italo-tedesche, esalta il genio di Goethe che per l'Italia è il simbolo maggiore di quella costante intima collaborazione delle due grandi culture italiana e tedesca e conclude: « Voi dell'Accademia Tedesca, noi della « Dante Alighieri », agli ordini dei nostri grandi Capi, lavoriamo per preparare, attraverso la più larga ed approfondita conoscenza delle rispettive lingue, la maggiore comprensione fra i nostri due popoli, la diffusione del nostro pensiero, l'imperio dello spirito, senza il quale vani sarebbero i risultati vittoriosi delle armi. Sorgerà così, sul cemento del sangue in comune versato per una comune causa dai combattenti di tutti i fronti, il capolavoro eterno della collaborazione italo - germanica: cervello, forza, spirito ed anima della nuova Europa ».

L'eccellenza Siebert

Dopo il discorso, applauditissimo, del cons. naz. Felicioni, prende la parola l'Ecc. Siebert che nell'offrire il busto del più grande maestro della poesia tedesca alla « Dante Alighieri », ricorda i soldati tedeschi e italiani che in quest'ora combattono gli uni a fianco degli altri per la vittoria finale delle idee e del diritto del popolo italiano e tedesco, per un nuovo ordine del continente europeo, tanto ricco di cultura e tanto bersagliato da dolori e da lotte.

Dopo avere detto che il busto di Dante, offerto alla « Deutsche Akademie » di Monaco dalla « Dante Alighieri » rappresenta un simbolo della comunanza spirituale dei due popoli, allo stesso modo che la lotta degli affratellati valorosi soldati italiani e tedeschi significa una comunanza politica indissolubile del destino delle due grandi Potenze dell'Asse, l'Ecc. Sieber traccia un profondo ed efficace parallelo culturale fra le due Nazioni e fra l'opera che rispettivamente svolgono la « Dante Alighieri » e la « Deutsche Akademie ».

Proseguendo, egli rammemora le parole scolpite sul busto di Dante presentato a Monaco: « Amor mi mosse », quell'amore che ci muove per una creatrice trasformazione della vita, l'amore pel diritto, l'amore verso il popolo e i suoi Condottieri, che ci dà la forza di compiere tutto ciò che ci viene richiesto da questa nostra epoca. Conclude auspicando a una sempre più feconda collaborazione spirituale e culturale fra le due Nazioni, cui invia un saluto di sincerissima cordialità. Il discorso dell'Ecc. Siebert, attentamente seguito e interrotto da applausi, è stato, in fine, lungamente calorosamente applaudito.

Dopo i discorsi, l'orchestrina suona l'Inno a Roma e quindi gli inni nazionali dei due Paesi. Il saluto al Re e Imperatore e al Duce, ordinato dal dottor Mezzasoma, fa scattare l'eletta assemblea in un potente « Viva il Re » e « A Noi! », mentre un triplice « heil » al Führer e un triplice « alalà » al Duce corona, in una atmosfera di vibrante entusiasmo, la solenne cerimonia.

La seconda « giornata degli italiani nel mondo » promossa dalla « Dante Alighieri » è stata solennemente celebrata in tutta l'Italia con manifestazioni di ardentissima fede nei destini imperiali dell'Italia fascista. In ogni città capoluogo di provincia gli oratori designati dal Partito hanno parlato dinanzi a folte assemblee di popolo, nelle quali erano rappresentate tutte le organizzazioni del Regime, inneggianti al Duce e alle gloriose ed eroiche nostre Forze armate, che stanno scrivendo pagine di epico eroismo su tutti i campi di battaglia dove è impegnato il vittorioso avvenire della Patria.

Teatri e Concerti

La stagione lirica al Vittorio

Questa sera e domani sera riposo; dopodomani mercoledì, alle 20,30, l'annunziata prima rappresentazione della *Traviata*, che, diretta dal maestro Mario Braggio, sarà interpretata dal soprano Lina Pagliughi, dal tenore Gaspare Rubino e dal baritono Antonio Salsedo. Ai dopolavoristi — come abbiamo pubblicato ieri — sono concessi prezzi speciali ridotti per ogni ordine di posti, e i relativi biglietti sono in vendita da stamane presso il Dopolavoro Provinciale, in corso Vittorio Emanuele, 73. Per i biglietti a prezzo normale la vendita si effettua invece nel Salone a pianterreno de *La Stampa* in via Roma. Viene intanto annunciata per giovedì sera la prima della *Bohème* di Puccini, col tenore Giuseppe Lugo, il soprano Lia Falconieri e altri noti cantanti. E' stata pure fissata, per sabato sera, la prima di *Rigoletto* nell'interpretazione del baritono Mario Basiola e del tenore Aldo Sinnone. La vendita dei biglietti, anche per queste due rappresentazioni, è aperta da stamane presso il suddetto Salone de *La Stampa*.

Concerto Dressel - Backhaus a Bologna

Bologna, 19 maggio.

Ieri sera al Teatro Comunale, davanti ad un pubblico imponente, ha avuto luogo l'atteso concerto sinfonico diretto dal maestro Dressel, solista d'eccezione il celebre pianista Backhaus. Il maestro Dressel ed il pianista Backhaus sono stati festeggiatissimi dal foltissimo pubblico.

Oggi alla radio

Onde: metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610). — 13,15: Musiche per orchestra; 16-16,25: trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri; 17,15: concerto del violinista Michelangelo Abbado, al pianoforte Antonio Beltrami; 17,45: concerto del soprano Rita Nicchele, al pianoforte Antonio Beltrami; 18,15: Notizie dall'interno, notizie sportive; 18,30-18,50: Radio Rurale; 19,30: Parliamo lo spagnolo.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357 - 230,2 (kc/s 1303) — Ore 12,15: Trio Ambrosiano; 12,40: Sestetto Jandoli; 13,15: Concerto sinfonico; 14,10: per I e II Gruppo: « Fronte greco, vittoria della fede », trasmissione a cura del reparto mobile storico del Comando gen. della Milizia; 14,15: Orchestra d'archi.

Onde metri 245,5, 420,8, 491,8 (per onda m. 263,2): Notiziario in lingue estere; 20,40: « Ma chi è? » trasmissione organizzata per la Lotteria di Tripoli 1941; 20,50: Selezione di operette. Nell'intervallo (21,10 circa) conversazione; 21,30: Musiche da films (trasmissione pubblicitaria); 22: Conversazione; 22,10: Orchestra d'archi.

Onda metri 230,2 (per onda metri 221,1): Notiziario in lingue estere. - 20,30: « Malìsenda per me », tre atti di Cesare Meano; 22,10 circa: Orchestra.

CRONACA CITTADINA

L'esultanza della città per la redenzione della Dalmazia espressa in fervidissime manifestazioni al Re e al Duce

Gioioso entusiasmo per l'assunzione al Trono di Croazia di Aimone di Savoia-Aosta principe torinese - Il vicecomandante generale Orfeo Sellani tra la forte giovinezza della Gil - La solenne celebrazione della 2ª Giornata degli Italiani nel mondo col discorso di C. E. Basile - La riconoscente fierezza del Popolo in un messaggio del Federale al Duce

La notizia della firma degli storici accordi di Palazzo Venezia diffusa ieri nella città a mezzo della radio, ha suscitato in Torino una calda appassionata ondata di esultanza e di riconoscenza verso il Duce, forgiatore della nuova Europa.

Dalmazia nostra!

Una parola era sulle bocche di tutti: Dalmazia!, ed il grido d'amore che si levava verso questa italianissima terra tornata alla grande Madre trovava nuovo motivo di appassionato entusiasmo nell'annunciato evento dell'assunzione al trono di Croazia da parte di Aimone di Savoia, glorioso principe della nostra millenaria Casa Reale, il quale reggerà la Croazia con le alte virtù della Sua Stirpe.

Quel grido che i torinesi trattenevano a stento in cuore, quella bella cara parola che rammemora la passione adriatica di Gabriele d'Annunzio, quella designazione — Dalmazia italiana — così attesa, così desiderata, quella notizia che ognuno anticipava col pensiero, hanno suscitato un'impetuosa vivissima gioia in tutti i torinesi che quella gioia appunto hanno espressa e manifestata con pieno fervore e con l'affermazione della sempre più strenua volontà di attingere l'ultima definitiva vittoria. Del sentimento del popolo di Torino si è subito fatto interprete il Federale che ha inviato al Duce un appassionato, vibrante, devoto messaggio. Appena la lieta notizia fu conosciuta, subito con bella spontaneità la città si è fiorita di bandiere che sono state appese ai portoni, alle finestre, ai balconi delle case, che hanno animato con i gioiosi loro panni tutta la città conferendole un volto festoso, lieto ed appassionato.

Il Re nato a Torino

Torino ha appreso con particolare esultanza l'alta designazione fatta dal Re Imperatore per il risorto Regno di Croazia. Il Sovrano, — come si legge in altra parte del giornale — ha dato la Corona di Zvonimiro, offertaGli dalla Delegazione croata in nome del popolo croato, all'Altezza Reale Duca di Spoleto: un Principe che è ancora più particolarmente nostro perchè nato a Torino.

La Stampa del 20 marzo 1900 recava l'annuncio del fausto avvenimento. Il Duca di Spoleto aveva visto la luce alle 1,55 del giorno precedente. Questa data è assai cara a Mons. Edoardo Bosia, il venerando Prefetto della R. Basilica di Superga, in quel tempo teologo, ma già cappellano di Corte. Fu questo sacerdote ad aver l'onore di recarsi al Palazzo della Cisterna a portare al neonato, alle ore 10 del mattino, l'acqua lustrale, mentre dal Monte dei Cappuccini venivan colpi di cannone davano il lieto annuncio alla popolazione, annuncio che veniva confermato dalle bandiere che in segno di giubilo sventolavano dagli edifici pubblici e anche da privati. Intorno al palazzo si affittivano intanto molte persone e molte andavano ad apporre il proprio nome sul registro posto in portineria.

La popolazione della città Sabauda, che ha sempre partecipato con slancio in tutte le ore, a tutti gli avvenimenti dei suoi Re e dei suoi Principi, testimoniava così la propria esultanza per la nascita del Principe Aimone, secondogenito dei Duchi d'Aosta. Il primogenito, come si sa, è il Principe Amedeo, nato anch'esso a Torino il 21 ottobre 1898, il Viceré d'Etiopia che alla testa delle valorose sue truppe scrive pagine di gloria difendendo strenuamente la terra dell'Impero dalla rapacità britannica alleata della schiavista Scioania.

La redazione dell'atto di nascita ha avuto luogo la settimana successiva: lo ha redatto il Presidente del Senato Giuseppe Saracco, quale ufficiale di Stato Civile, assistito dal notaio della Corona. Fungeva da segretario il comm. Pozzi capo degli uffici di segreteria del Senato. Madrina dell'augusto neonato era la Regina, padrino il Principe di Joinville. Testimoni il Conte di Torino e il generale Besozzi comandante di C. d'Armata. Erano presenti il Prefetto marchese Oricesolo, il Sindaco sen. Casana e il ten. generale Riva Palazzi comandante la Divisione.

La fausta cerimonia ha avuto luogo nella sala a terreno del palazzo prospiciente la via Carlo Alberto. Fuori si ammassava la folla plaudente al giungere ed al partire degli illustri personaggi.

Molti torinesi ricordano ancora quel fausto giorno, ricordano ancora il Duca di Spoleto giovanetto, ricordano di averlo veduto nelle sue brevi apparizioni nella sua città, l'ultima in una infausta ora. Era morto il padre suo; il Duca d'Aosta l'invitto Condottiero della III Armata. Ora la popolazione tutta, con orgoglio e con esultanza lo saluta nell'atto di cingere quella Corona che ebbe luce da Roma e che restituita dalla rivoluzione degli ustasci alla sua antica missione, a Roma è tornata per posarsi sull'augusto capo di un Principe di Casa Savoia prescelto a Re di Croazia.

La città in festa

Ieri, come quarantun anni fa per la nascita del Principe, agli edifici pubblici e privati sono apparse le bandiere per celebrare la redenzione della Dalmazia e per salutare Aimone di Savoia-Aosta Re di Croazia. Nei teatri e nei cinematografi le orchestre hanno suonato gli inni nazionali ed il pubblico ha altamente acclamato al Re, al Duce e al Sovrano di Croazia. In tutti i Gruppi Rionali, i camerati hanno festeggiato il fausto evento e colonne di fascisti — improvvisamente formatesi — hanno sfilato, con alla testa musiche, gagliardetti e bandiere, per le vie del centro e della periferia.

La manifestazione di giubilo alla quale ha partecipato indistintamente tutta la popolazione ha così abbracciata tutta la città che con spontaneo slancio ha festeggiato il ritorno a Roma madre — per il genio del Duce — della italianissima Dalmazia, nonchè per salutare l'Augusto figlio di Torino chiamato al Trono croato.

> **Stasera alle 20,30 tutti in Piazza Carignano**
>
> **Il Federale — interpretando l'unanime sentimento di Torino sabauda e fascistissima già espresso con spontanee manifestazioni popolari al primo annuncio della redenzione della Dalmazia — convoca le Camicie Nere e il popolo per questa sera, alle ore 20,30, in piazza Carignano, ove un camerata designato illustrerà la portata storica degli accordi di palazzo Venezia.**
>
> **Tutte le autorità sono invitate.**

Il vice comandante gen. Sellani fra i giovani del Littorio

La giornata di ieri aveva già assunto fin dalle prime ore un aspetto di particolare animazione per la duplice annunciata manifestazione: la visita del vice-comandante generale della GIL, dott. cons. naz. Orfeo Sellani, ai reparti torinesi della Gil e la celebrazione della 2.a Giornata degli Italiani nel mondo.

Il vice comandante generale dottor Sellani ha visitato infatti ieri nella nostra città i reparti torinesi della Gioventù Italiana del Littorio e, pur non avendo avuto luogo la manifestazione che era stata predisposta per il pomeriggio causa il cattivo tempo, ha trascorso tutta la giornata con i giovani che gli hanno espresso i sentimenti di profonda riconoscenza delle nuove generazioni per il Duce che con la Sua titanica opera sta dando nuova potenza e gloria alla Patria.

Al mattino nel campo sportivo adiacente alla Casa della GIL di piazza Bernini ha avuto luogo una simpatica e significativa cerimonia: la consegna di speciali distintivi ai giovani i cui padri sono richiamati alle armi e servono la Patria. Particolarmente in questo periodo di guerra i ragazzi sono fierissimi quando possono dire ai loro compagni che il padre è militare, nobile e giusta fierezza che trova piena eco e perfetta comprensione non disgiunta da un sentimento di invidia da parte dei compagni. Già a Torino con un moto spontaneo era corsa un'intesa tra i giovani, in modo particolare tra i Balilla, che usavano decorare la propria divisa con una coccarda tricolore significando così che il padre sta prestando servizio militare. L'iniziativa torinese ha trovato il pieno consenso delle superiori autorità che hanno stabilito di estenderla a tutte le provincie d'Italia. I giovani il cui padre è attualmente combattente hanno ricevuto il particolare distintivo in metallo rappresentante appunto una coccarda tricolore con il Fascio Littorio.

Omaggio a Guido Pallotta

Nel vasto campo sportivo erano schierati reparti della GIL di tutte le specialità: dai premilitari, ai premarinari, dai Balilla alpini agli avanguardisti, dalle Piccole alle Giovani Italiane. Quando il vice comandante generale della GIL è giunto, accompagnato dal Segretario Federale, è stato ricevuto dal vice comandante federale che gli ha presentato i reparti perfettamente inquadrati. Dopo aver passato in rassegna lo schieramento, dopo aver ordinato il saluto al Duce, il vice-comandante generale Orfeo Sellani ha subito iniziato la distribuzione dei distintivi ai bimbi, presenti anche le mamme ed i familiari. Quindi ha avuto luogo la consegna dei diplomi a benemeriti della GIL, in maggioranza istruttori, maestro e dirigenti sanitari. La rapida ma altrettanto significativa cerimonia ha avuto poco dopo termine con il saluto al Duce.

Conclusa la vibrante manifestazione di italianità che si è svolta al Teatro Balbo — di cui diremo più oltre — il vice comandante generale della GIL accompagnato dal Federale Ferretti si è recato alla Gazzetta del Popolo ove ha deposto un mazzo di fiori sul tavolo da lavoro di Guido Pallotta il cui fulgido eroico sacrificio in combattimento costituisce il termine ineguagliabilmente glorioso di una vita spesa per il conseguimento delle più alte idealità fasciste.

Alla 3 Gennaio e a «La Stampa»

La Colonia «3 Gennaio» è poi stata visitata dal vice comandante della GIL, presenti l'Eccellenza il Prefetto, il Federale Ferretti, il generale Brandimarte, il podestà, il vice questore ed altre poche personalità e gerarchie cittadine. Il vice-comandante Orfeo Sellani si è cordialmente trattenuto tra i bimbi, con i quali ha consumato la colazione ed ha accennato l'imponente complesso di questa colonia destinata ai figli del popolo lavoratore.

Nel pomeriggio il vice comandante della GIL ha voluto portarsi nel salone de La Stampa ove ha visitato la bella ed interessante mostra di lavori, eseguiti da giovanette delle Organizzazioni femminili, che la popolazione accorrendo numerosa dimostra di seguire con tanta attenzione e viva simpatia. Ricevuto dalla fiduciaria provinciale, dalle dirigenti femminili e da un gruppo di redattori, il vice comandante della GIL si è a lungo trattenuto ad osservare con la più viva attenzione i molti e bei lavori presentati con grazia e buon gusto. Egli ha impartito direttive per sviluppare sempre più questo genere di attività nell'ambito delle organizzazioni giovanili ed ha infine rivolto parole di compiacimento alle dirigenti.

Prima di lasciare la nostra città il vice-comandante generale Sellani si è recato alla Casa della GIL di cui ha visitato tutti gli uffici trattenendosi cordialmente con i capi servizio e gli ufficiali, impartendo direttive sull'attività da svolgere in questo importante e delicato settore.

Alle ore 22 il vice comandante della GIL ha lasciato Torino salutato alla stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e da altre autorità cittadine.

La fervida parola di C. E. Basile alla grande adunata del "Balbo,,

Intanto — come si è accennato — alle 10,30 del mattino con un imponente concorso di folla si era celebrata al Teatro Balbo la seconda Giornata degli Italiani all'estero, organizzata — presi gli ordini dal Federale — dalla Sezione torinese dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista e dal Comitato di Torino della Società Nazionale «Dante Alighieri». Il popolare ritrovo, pavesato di tricolore, era gremitissimo in ogni ordine di posti. Un largo numero di rappresentanti delle Associazioni, tra i quali i fiduciari di molti Gruppi Rionali con gagliardetto, figuravano nella sala, alla quale reduci e feriti di tutte le nostre guerre recenti conferivano un particolare carattere di ardore guerriero. Tra i gagliardetti era anche quello della «Dante», ed una musica dall'alto della galleria faceva squillare gli inni della Rivoluzione e della Patria.

Ricevuto dai presidenti dei due Enti organizzatori, sono intervenuti: Orfeo Sellani, l'Ecc. il Prefetto, il Segretario Federale con uno dei vice-Federali, il vice-Preside della Provincia, il Podestà, gli Alti Comandi Militari, il R. Provveditore agli studi, il vice-Questore comm. Finucci per il Questore, il senatore Giovara, la Fiduciaria dei Fasci femminili, e numerose personalità.

Come sempre ospiti graditissimi di Germania e il vice-fiduciario dei nazionalsocialisti del Piemonte, camerata Müller. Alle 10,30 precise è giunto il cons. naz. Carlo Emanuele Basile, ispettore generale dei Fasci all'estero, oratore designato dal Segretario del Partito per la celebrazione, il cui ingresso nella sala insieme con le Autorità è stato accolto dalla folla con grandi acclamazioni al Duce, tra l'echeggiare delle note della Marcia Reale e di Giovinezza.

Tutti gli italiani: un blocco solo

Dopo il saluto al Re e al Duce comandato dal Federale, il camerata Basile ha impreso a parlare con quella sua chiara e calda eloquenza ben nota ai fascisti torinesi, e che infiammata di una cultura varia e brillante, pervasa di un lirismo patriottico, è stata tutta una fervida esaltazione dei dieci milioni di italiani nel mondo, i quali, se ieri hanno cementato col loro sudore e col loro sangue il suolo altrui, oggi, grazie alla nuova Italia rigenerata e resa potente dal Fascismo, formano un blocco solo con i fratelli del Regno attorno al loro grande Condottiero per il conseguimento della vittoria che assicurerà loro per sempre un divenire di pace, di lavoro e di giustizia.

Dell'attaccamento di questi Italiani alla Patria, l'oratore ha citato episodi significativi, che costituiscono la rivelazione dell'unità spirituale di tutte le categorie dei nostri connazionali all'estero così nei riguardi del Regime, come della guerra che oggi si combatte. E' che anche laggiù, di là dai confini e di là dagli oceani, il popolo nostro con il suo fine intuito ha compreso che la battaglia del Mediterraneo è sostanziale e decisiva delle nostre sorti, perchè il Mediterraneo rappresenta per noi le ragioni supreme dell'esistenza.

E qui il camerata Basile con il richiamo di accenti lontani e gloriosi, dalla vittoria di Roma su Cartagine alla vigorosa reazione dei Comuni contro le invasioni dell'Italia, alla gagliarda affermazione marittima delle nostre Repubbliche marinare, alla visione di Francesco Crispi, ha dimostrato come il Mediterraneo sia stato sempre la posta suprema delle lotte del nostro Paese. Dopo avere quindi sfatato la leggenda di una Inghilterra, nel nostro Risorgimento amica dell'Italia, giacchè la sua politica ieri come ancora oggi ha sempre avuto scopi separatisti, e avere richiamato le figure dei nostri grandi uomini del passato — navigatori, scopritori di nuove terre, scienziati e politici — dai quali discende il nostro diritto imprescrittibile al dominio del Mediterraneo, l'oratore ha soggiunto che per raggiungere questa mèta ai sacrifici compiuti sui quattro fronti di battaglia dai nostri eroici soldati, se ne dovranno aggiungere altri anche nel fronte interno. Qualcosa può mancare — egli ha detto — ma se ci si offrisse di più dovremmo procurarne un rimorso. Dovremmo dividere ciò che abbiamo coi Duca d'Aosta e con i suoi leggendari eroi.

Dimostrazione al Duca d'Aosta

Ma la folla non ha consentito all'oratore di compiere la frase. Al nome del Duca che resiste sull'Amba Alagi come Temistocle alle Termopili, tutti i presenti sono balzati in piedi d'impeto, mentre un'ovazione grandiosa è partita da migliaia di petti, tributo appassionato di Torino solenne al suo glorioso e augusto Figlio.

E Carlo Emanuele Basile, reso omaggio a Re Vittorio Emanuele II, in onore del Quale, agli inizi del regno, Gabriele D'Annunzio scriveva la sua ode «Al Re Giovine», ha concluso la sua infiammata orazione istituendo un felicissimo raffronto delle due Nazioni — Italia e Germania — che lottando per la creazione di un ordine nuovo, si sono assegnate fin d'ora le rispettive zone d'influenza con l'assegnazione del Mediterraneo a noi; ed il nome del Duce unito a quello del Führer nella perorazione immaginosa ha strappato all'uditorio nuovo grido di altissimo entusiasmo, mentre le autorità — primi il Prefetto e il Federale — si stringevano attorno all'oratore per felicitarsi con lui. Il pubblico ha infine seguito con vivo interesse anche la proiezione del film custituale «I nostri esploratori» e recante la documentazione geografica dell'ingiustizia dei popoli ricchi a danno dei popoli poveri, nonchè il film «Luce» sulle gesta dei nostri eroici combattenti, e la splendida mattinata ha così avuto termine.

Sempre per iniziativa dell'Istituto di Cultura fascista e della «Dante», la seconda Giornata degli Italiani nel mondo è stata celebrata anche presso i Fasci di Carmagnola, Carignano, Chivasso, Cumiana, Pinerolo, Susa, Torre Pellice, Chieri, Moncalieri, Perosa Argentina, Venaria Reale e Rivarolo Canavese dove hanno parlato rispettivamente i fascisti avv. Carlo Motta, avv. Mario Cassin, Lorenzo Aschieri, avvocato Giorgio Bardanzellu, prof. Luciano Della Casa, Emilio Lagostena, capitano Alberto Tombari, prof. Dino Grimaudi, prof. Massimo Sorre-Lancellotti, dott. Bernardo Giovenale ed avv. Cesare Salteri, sollevando ovunque entusiastiche acclamazioni al Re e al Duce.

L'imponente aspetto della sala del «Balbo» durante la manifestazione per la 2ª Giornata degli Italiani nel mondo.

Un saggio al Conservatorio della civica Scuola di recitazione

Nella sala del R. Conservatorio «G. Verdi», dinanzi ad un scelto pubblico, gli allievi del corso normale della Civica Scuola di recitazione, diretta dalla contessa Adele Morozzo della Rocca, hanno recitato la classica *Locandiera* di C. Goldoni con molta misura, con molto brio. Particolarmente applaudita Nuna Gramegna nella parte di Mirandolina. Anche la precedente commedia *All'insegna delle sorelle Kadar* ha avuto le più festose accoglienze, e pure applaudito sono state la Quaranta nella dizione della lirica: *Il risveglio* di Ada Negri e il Santone nell'*Elogio del Monte Spluga* di Carducci. Tutti gli allievi ed allieve hanno rivelato eccellenti doti e gli applausi non sono stati al certo loro risparmiati. Il giorno prima gli allievi del corso preparatorio avevano sostenuto con pari successo il saggio che si componeva di dizione di versi e della recita di *Il fiocco azzurro*, un atto di Eva Guerreschi Bongiovanni.

Concorso per il libro di Stato per le Scuole elementari

Con bando 21 aprile 1941-XIX il Ministero dell'Educazione Nazionale ha indetto i seguenti pubblici concorsi per testi di lettura da adottarsi quali testi di Stato nelle scuole dell'ordine elementare: al testo di lettura per la 1.a classe elementare (sillabario) da adottarsi nelle scuole dei centri cittadini; al testo di lettura per la 1.a classe elementare (sillabario) da adottarsi nelle scuole dei centri rurali; al testo di lettura per la 3.a classe elementare da adottarsi nelle scuole dei centri cittadini; al testo di lettura per la 3.a classe elementare da adottarsi nelle scuole dei centri rurali; al testo di lettura per la 4.a classe elementare (1.a classe della scuola del lavoro) da adottarsi nelle scuole dei centri cittadini; al testo di lettura per la 5.a elementare (2.a classe della scuola del lavoro) da adottarsi nelle scuole dei centri rurali.

I testi potranno essere compilati da un solo autore o da più autori in collaborazione e dovranno essere inviati in quattro copie dattilografate — con le modalità fissate nel bando — alla Direzione generale dell'Ordine elementare entro il 31 marzo 1942-XX. Per i concorsi di cui alle lettere a) e b) è stabilito un premio di L. 25.000; per quelli di cui alle lettere c) e d) un premio di L. 40.000; per quelli di cui alle lettere e) f) e g) un premio di L. 50.000. Ai concorrenti non vincitori, che si siano attenuti alle norme del bando, sarà corrisposta la somma di L. 300 a titolo di rimborso spese. Per ulteriori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al R. Provveditorato agli Studi o agli Uffici ispettivi e direttivi delle Scuole elementari della Provincia.

Proroga per le denuncie per l'imposta generale sull'entrata

Il Ministero delle Finanze ha concesso che agli Uffici del Registro vengano accettate le denuncie per il commercio di generi vari, per i pubblici esercizi e per il commercio ambulante, fino a tutto il giorno 30 maggio corrente, senza conseguenze penali. Si avverte, peraltro, che le penali comunque pagate in dipendenza della tardiva presentazione delle denuncie in questione non sono rimborsabili.

Cade da una scala e si frattura il capo

Ieri mattina verso le ore tre veniva trasportato a mezzo di una auto pubblica al vecchio Ospedale San Giovanni lo spazzino municipale Fiandra Giuseppe, di anni 47, abitante in via Roccavione 24. Il poveretto poco prima era intento a salire su una scala a pioli nel sottopassaggio sito in via Secondo Frola, davanti alla Cassa di Risparmio, per depositare gli attrezzi del suo mestiere, quando d'improvviso scivolava e precipitava al suolo. I sanitari del Nosocomio gli riscontravano la frattura della base cranica e relativa commozione cerebrale, per cui è stato ricoverato.

STATO CIVILE

18 Maggio 1941-XIX

Garibaldi Tommaso fu Giuseppe, a. 32, da Bergamo, falegname, v. Genova 103 - **Rosalia Bianca** nata Teresa, a. 87, da Milano, sarta - **Lisa Adriana** di Giovanni, m. 1, da Torino - **Franca Teresa** fu Giuseppe, a. 13, da Revello, casalinga - **Ferrari Giovanni** fu Giuseppe, a. 36, da Torino, carbonaio - **Enrico Francesco** di Cumiana, a. 31, da Torino, elettromeccanico.

> **Bollettino demografico DI TORINO**
>
> 18 Maggio 1941-XIX
>
> | | |
> |---|---|
> | NATI | 26 |
> | MORTI | 6 |

E' morto l'avv. Ballocco investito in corso Oporto

Alle 4,30 di stamane, assistito amorevolmente dai familiari, è morto all'ospedale Martini, l'avvocato Ottavio Ballocco fu Alessandro di anni 53, valoroso volontario nella grande guerra, legionario fiumano, squadrista e nostro collega in giornalismo. Come si ricorda egli fu ritrovato la mattina del 16 corr. da un vigile notturno e da due nostri tipografi che rincasavano, steso rantolante a terra, nei pressi dell'edicola di giornali di corso Vinzaglio all'angolo di corso Oporto. Si è subito ritenuto che l'avvocato fosse rimasto vittima, rincasando la notte verso l'una, di un investimento automobilistico. Trasportato all'ospedale, le sue condizioni furono subito giudicate pressochè disperate. I sanitari avevano riscontrata la frattura della base cranica e la conseguente commozione cerebrale. Nonostante tutte le più amorevoli e sollecite cure prodigategli, egli è andato ancor sempre più peggiorando e stamane, come si è detto, è morto.

La morte di uno dei ragazzi che su un triciclo si sono feriti scendendo la strada di Superga

Abbiamo ieri narrato il tragico incidente di cui sono stati vittime quattro dei cinque ragazzi che su di un furgoncino montato su d'un triciclo scendevano dalla strada di Superga. Paolo Perino, che insieme a Giulio Grande era rimasto gravemente ferito, è morto, nonostante le assidue ed amorevoli cure all'Ospedale delle Molinette.

Un ragazzo scomparso da casa

E' scomparso da casa mercoledì 14 corrente il ragazzo Giovanni De Maria, di 14 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 87. E' alto m. 1,70, capelli biondi, colorito pallido, occhi grigi. Chi lo avesse visto farebbe opera buona avvertendone i genitori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare): Riposo.
ALFIERI: ore 20,45: rivista Macario con Vanda Osiri: «Tutte donne».
MAFFEI: 17 e 21,30 Riv. Jorissiano.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Matrimonio movimentato Heinz Rühmann, Kerti Kirchner.
AMBROSIO: «L'ultimo combattimento» con Enzo Fiermonte, De Filippo, 1a.
CORSO: «Mani liberate» con Brigitte Horney, Olga Tscheckova, E. Basler.
AUGUSTUS: «Il paese dei miracoli».
CHIARELLA 2 f.: «Nascita di Salomè» e «Angelo del focolare», Popolari.
BALBO: «Boccaccio» Clara Calamai, Silvana Jachino, Osvaldo Valenti.
IDEAL: «Ballo all'Opera» (P. Hörbiger, M. Harell). Segue Gran Spettacolo Piero Pieri con i «4 ragazzacci».
STATUTO: «Su con la vita» Fernand Gravey, Betty Stockfeld, Carette.
NAZIONALE: «L'imboscata» Chevalier.
MAFFEI: «Il governatore» Rivista.
MASSIMO: «Accusato di Norimberga» Cristina Soederbaum, H. George.
ELISEO: «A mezzanotte» (giallo) e «Socio invisibile» Totano, Maltagliati.
COLOSSEO: «La bella e la belva».
C. ALBERTO: «La voce della tempesta».
V. VENETO: «Io sono un criminale».
ROSSINI: «Radio nella tempesta».
FORTINO: «La grande corsa» e Varietà.
IMPERIALE: «Ridi, pagliaccio».
AQUA: «Sherlock Holmes» e Varietà.
PIEMONTE: 2 milioni per un sorriso.
P. NUOVA 2 f.: 4 ragazzi coraggiosi.
PRINCIPE: Capitan Fracassa (ore 15).
SAVOIA: «Tempeste Duende» ore 15.
SEX: «Notte di dicembre» con Pierre Blanchar, Renée Saint Cyr.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 19 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 119

— E l'Iraq?
— Mi seccano.

ROOSEVELT IN CASA DI SALUTE
— Dottore, come sta il nostro Presidente?
— Ogni speranza è ormai vana: guarisce.

A VICHY
— Decidetevi, Maresciallo Pétain: testa o croce?
— Tesoro.

Il nemico costretto a ripiegare sul fronte di Sollum

La strenua resistenza dei superstiti difensori sull'Alagi al comando del Duca d'Aosta - Prodigi di valore in condizioni di ora in ora più difficili

Il comunicato n. 347

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nell'Africa Settentrionale la nostra reazione agli attacchi avversari sul fronte di Sollum ha avuto pieno successo. Il nemico è stato costretto a ripiegare, lasciando nelle nostre mani prigionieri e materiale.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base di Tobruk, apprestamenti difensivi, concentramenti di truppe e di mezzi meccanizzati nella zona a levante di Sollum.

In combattimenti aerei sono stati abbattuti un bombardiere e due caccia nemici.

Nell'Egeo aerei avversari hanno effettuato un'incursione sull'isola di Rodi, provocando danni insignificanti.

Nell'Africa Orientale, prosegue sull'Amba Alagi la strenua resistenza dei superstiti difensori, che, agli ordini dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, compiono prodigi di valore in condizioni che, di ora in ora, divengono sempre più difficili per la scarsità di mezzi, le perdite subite e l'impossibilità di sgombrare e curare i feriti.

Nel Galla Sidamo un attacco nemico è stato respinto. Situazione immutata negli altri settori.

L'energica reazione a Sollum al tentativo britannico

Zona d'operazioni, 19 maggio.

Le truppe italo-tedesche hanno conseguito nuovi notevoli successi in questi ultimi due giorni sia nella zona di Sollum che in quella di Tobruk. Sul fronte di Sollum, i nostri soldati hanno respinto un nuovo e più violento attacco sferrato dal nemico, con l'evidente proposito di fare tutto il possibile e di compiere ogni sforzo per prendere il sopravvento.

L'azione è stata sferrata improvvisamente dagli inglesi all'alba del giorno 15, con una considerevole massa di forze, e cioè circa cento carri armati, reparti d'assalto, numerosi pezzi di artiglieria e formazioni aeree. In un primo momento i nemici, lanciatisi all'assalto con il massimo impeto, sono riusciti a superare in qualche tratto — per esempio a Sollum — le nostre truppe avanzate, ma le truppe italo-germaniche hanno retto magnificamente lo sforzo su tutto il resto del fronte, specialmente alla ridotta Capuzzo, e, dopo aver opposto una salda resistenza, hanno immediatamente reagito con energici contrattacchi. Da parte nostra hanno partecipato alla battaglia carri armati, artiglieria, pezzi anticarro e reparti di mitraglieri, validamente ed efficacemente appoggiati dall'aviazione. La lotta si è svolta accanitissima durante tutta la giornata del 15 e la mattina del 16. Nel pomeriggio del 16 le truppe italo-tedesche terminavano la rioccupazione di tutte le loro posizioni e ritornavano a dominare completamente la situazione, mentre i nemici si ritiravano dopo aver subito gravi perdite in materiali e in uomini, che non si possono ancora precisare.

Ma forse più importante del risultato materiale di questa aspra battaglia è la rinnovata dimostrazione che le forze dell'Asse sono e continueranno ad essere sempre in grado di infrangere e rintuzzare qualsiasi tentativo avverso di assumere l'iniziativa delle operazioni.

Il cerchio delle truppe dell'Asse va diventando sempre più stretto intorno a Tobruk: ogni giorno il nemico, per quanto possegga forze notevolissime protette da fortificazioni, è costretto a subire rilevanti perdite ed arretrare il fronte allo slancio, alla decisione, all'ardimento, allo spirito aggressivo dei nostri meravigliosi soldati. (Stefani)

Il bollettino tedesco

Berlino, 19 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato ieri nel pomeriggio:

« Aerei da combattimento hanno affondato nella Manica due bastimenti per complessive 5500 tonnellate ed hanno danneggiato, nel corso della notte, quattro altre navi da carico. Inoltre sono stati condotti attacchi aerei contro parecchi porti dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale. In combattimenti aerei sull'Inghilterra meridionale sono stati abbattuti tre cacciatori britannici.

« Nell'Africa Settentrionale parecchi contrattacchi britannici da Tobruk, appoggiati da artiglieria e carri armati, sono stati arrestati dal fuoco dell'artiglieria del Corpo di spedizione tedesco. Forze tedesche ed italiane hanno fatto un certo numero di prigionieri durante la controffensiva. Negli ultimi combattimenti, nei pressi di Sollum e Forte Capuzzo, sono stati catturati quattro carri armati nemici ed altro materiale bellico ed è pure stato fatto un certo numero di prigionieri.

« Il nemico ha gettato nella scorsa notte bombe dirompenti ed incendiarie in diverse località della Germania occidentale, tra cui Colonia. Sono state distrutte case di abitazione e danneggiati lievemente alcuni binari. Si lamentano alcuni morti e feriti tra la popolazione civile. Cacciatori notturni hanno abbattuto due degli apparecchi attaccanti.

« Dal 15 al 18 maggio il nemico ha complessivamente perduto ventisei apparecchi. Di questi ne sono stati abbattuti diciannove in duelli aerei e dai cacciatori notturni, cinque dalla difesa contraerea e due da unità della Marina da guerra. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti undici nostri aerei ».

Si apprende che due vapori mercantili di 5000 tonnellate ciascuno, naviganti in convoglio, a 400 chilometri ad ovest dell'Irlanda, sono stati attaccati e gravemente danneggiati da bombardieri germanici. Le due navi sono rimaste immobilizzate, con forte sbandamento.

Inoltre si ha notizia che nel pomeriggio di sabato, nel Mare del Nord, ha avuto luogo un drammatico combattimento fra una nave pattuglia tedesca ed un aeroplano da combattimento inglese, terminatosi colla distruzione dell'apparecchio inglese. L'aeroplano inglese, del tipo *Bristol-Blenheim*, aveva attaccato la nave pattuglia tedesca, la quale, con abili manovre, era riuscita ad evitare le bombe britanniche. Colle sue armi antiaeree di bordo, al giusto momento è riuscita a colpire l'apparecchio attaccante, che è precipitato in mare inabissandosi.

Cinque caccia danneggiati nella baia di Gibilterra

Algesiras, 19 maggio.

Nei cantieri di Gibilterra oltre alla nave da battaglia *Renown* sono stati ospitati cinque cacciatorpediniere gravemente danneggiati durante le ultime azioni nel Mediterraneo. Il nuovo governatore militare di Gibilterra generale Gort ha parlato alla guarnigione invitando i soldati a prepararsi a dure battaglie e a gravi sacrifici. La piazzaforte intanto, in seguito alla totale evacuazione della popolazione civile, presenta un aspetto di impressionante desolazione e soltanto tre negozi sono rimasti aperti.

Due navi ausiliarie date perdute dall'Ammiragliato

Amsterdam, 19 maggio.

Domenica sera, l'Ammiragliato britannico ha reso noto che le navi ausiliarie *Rosaura* e *Uberty* sono state affondate. (D.N.B.)

Confessioni greche

L'esercito greco era ridotto alla impotenza in sei mesi di guerra al fronte albanese

Atene, 19 maggio.

In un articolo di fondo l'Acropolis afferma che è ingenuo voler scindere la responsabilità della sconfitta del paese nella prima e nella seconda guerra. « Non [illegible] — rileva il giornale — la guerra contro l'Italia incominciata il 28 ottobre con la Germania. Per fornire un nuovo fronte [illegible] contro le Potenze dell'Asse furono fatti venire in Grecia gli inglesi e ci si legò ai traditori [illegible]. La guerra era già perduta durante l'avventura di sei mesi ed ora si trattava di perdere tutto ».

Dopo aver descritto gli errori e le sofferenze della lotta nelle impervie montagne albanesi, il giornale afferma che l'esercito greco, sul fronte albanese, era talmente logorato da non essere più in condizioni di combattere. Dalle lettere che i soldati inviavano, per mezzo dei feriti, risultava che da parecchi mesi il fronte era in via di dissolvimento. A migliaia sono giunte le lettere del genere, e con decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti il popolo ellenico ha dovuto scontare la follia politica del suo governo e del suo Re. Di ciò non sono responsabili soltanto quelli che portandosi via il pane del popolo ellenico sono scappati. Colpevoli di quanto è accaduto sono molti che tuttora sono a piede libero.

Navi inglesi bombardate nella baia di Suda

Atene, 19 maggio.

Formazioni di Stuka hanno effettuato, nel pomeriggio di sabato un attacco particolarmente efficace contro navi britanniche alla fonda nella baia di Suda, nell'isola di Creta. Due bombe di grosso calibro hanno colpito una nave cisterna di 12 mila tonnellate, dalla quale si sono subito sprigionate altissime fiamme. Altre bombe di grosso calibro sono esplose su una seconda nave cisterna di 15 mila tonnellate e altre ancora hanno incendiato una nave trasporto di quattromila tonnellate. (Stefani)

Il Canale di Suez attaccato dagli aerei

Stoccolma, 19 maggio.

Il Canale di Suez è stato attaccato dalle forze aeree nemiche nella notte da sabato a domenica, come ha annunciato Londra a seguito di una notizia qui ricevuta dal Cairo.

Gli inglesi in fuga sul fronte occidentale iracheno

Formazioni corazzate britanniche disperse dagli aerei nel settore di Rutba

Beirut, 19 maggio.

Il comunicato del Comando Supremo iracheno di ieri dice che sul fronte occidentale il 17 corrente le formazioni d'attacco dell'esercito iracheno hanno volto in fuga con gravi perdite, truppe nemiche. Si conferma che il 14 corrente, nei dintorni di Rutba, un apparecchio è stato abbattuto in fiamme. Il 16 corrente, durante un attacco su Scnabiani, l'arma aerea irachena ha abbattuto tre apparecchi nemici. Altri cinque apparecchi sono stati distrutti al suolo. Aeroplani da bombardamento iracheni hanno attaccato, con successo, nei dintorni di Rutba, formazioni corazzate nemiche, infliggendo loro gravi perdite.

Gli attacchi dell'aviazione britannica contro i campi d'aviazione siriani sono continuati anche nella giornata di ieri, causando vittime fra la popolazione civile. Anche fra gli ufficiali e i soldati francesi si sono avuti diversi morti.

Un drappello composto di elementi appartenenti all'esercito della Transgiordania si è presentato alle autorità militari dell'Iraq. I componenti erano fuggiti da un campo britannico lungo l'oleodotto dell'Iraq, dove avevano ricevuto ordine di far servizio di esplorazione e di ricognizione.

Un ulteriore comunicato iracheno è del seguente tenore:

« Fronte occidentale: Le nostre pattuglie hanno attaccato con un'imboscata, appoggiata dalle forze locali, carri corazzati armati nemici costringendoli alla fuga con gravi perdite. Fronte meridionale: Le nostre forze hanno attaccato nella notte sul 17 maggio, appoggiate dai quadri locali, dei depositi nemici presso Magkall ed Alchualba. Da parte nostra non si sono registrate perdite. Le nostre truppe hanno preso contatto con reparti corazzati nemici costringendoli a ritirarsi nei loro accampamenti. Il nemico ha avuto tredici morti, fra cui un ufficiale. Guerra aerea: I nostri bombardieri hanno attaccato nel deserto carri corazzati britannici, alcuni dei quali sono stati distrutti, con perdite sabite dal nemico anche in vite umane. Nostri aerei da combattimento hanno eseguito voli di esplorazione sopra Sicunaldiebbane nonché sopra altre località. Tutti gli aerei sono rientrati illesi. Aerei nemici hanno volato sul concentrico della capitale lanciando alcune bombe sull'accampamento di Raschid, che non hanno però causato gravi danni. Notizie pervenute confermano la morte del capitano Klub, chiamato Abu Neik, durante un combattimento svoltosi nei pressi di Ambia ».

Una notizia da Bagdad, non ancora confermata, dice che le forze aeree dell'Iraq hanno bombardato navi da guerra alla fonda nella rada di Bassora. Bagdad riferisce anche che i britannici avrebbero preso tutte le misure necessarie per effettuare un'altra « gloriosa ritirata » da Bassora e che la ritirata stessa procede in ritorno in India. A Bagdad si sottolinea che la situazione per le truppe britanniche circondate nell'aeroporto di Habbaniyah sta diventando estremamente critica poiché il detto aeroporto è dominato dalle forze aeree irachene.

Le forze di Fauzi Bey penetrate in Transgiordania

Ankara, 19 maggio.

Le forze capeggiate dal nazionalista palestinese Fauzi Bey hanno impegnato combattimenti con le truppe britanniche presso la frontiera della Transgiordania, spingendosi nell'interno.

Ex capo di Stato Maggiore egiziano fuggito all'estero in aereo

Beyrut, 19 maggio.

Si apprende dal Cairo che il Governo egiziano ha stabilito una taglia di mille sterline per chi fornirà notizie di Aziz El Massry El Masri Pascià, ex-capo di stato maggiore dell'armata egiziana, che il 16 corrente, a bordo di un apparecchio militare egiziano e insieme a due ufficiali, ha preso il volo con l'intenzione di riparare all'estero. Si afferma che l'apparecchio stesso sarebbe stato obbligato ad atterrare, ma che degli uomini che erano a bordo si è perduta ogni traccia. Tutte le autorità inglesi ed egiziane sono mobilitate per rintracciare i fuggitivi.

LA SITUAZIONE

Sull'Amba Alagi la lotta ha raggiunto le più alte vette dell'eroismo umano; non vi sono confronti, data la natura dei luoghi, con imprese di alcuna altra epoca; noi possiamo dire che, leggendo e ascoltando le frasi del Bollettino, non solo gli italiani ma gli uomini di ogni continente debbono aver sentito passare un vento di epopea, e a tutti gli italiani sia salito un nodo alla gola. Un Duca che ha nelle sue vene il più nobile sangue di Europa, migliaia di figli della più civile Nazione del mondo si battono in disperate condizioni contro un'accozzaglia di mercenari che hanno per insegna quella di un capo tribù razziatore e schiavista. Nella ostinata resistenza di quei prodi è la suprema protesta umana contro l'oltraggio barbarico alla civiltà; da quel sacrificio salirà una tremenda maledizione che accompagnerà l'Inghilterra fino alla sua estrema rovina.

La guerra dell'Asse contro il naviglio al servizio dell'Inghilterra procede implacabile: per la prima metà di maggio, la media quotidiana è di 22 mila tonnellate affondate. Vi sono poi le navi duramente danneggiate e il computo deve essere elevatissimo, se un membro del Governo britannico, malgrado gli abituali diffalchi, ha dovuto ammettere che bastimenti per un milione di tonnellate sono attualmente in riparazione. E' una cifra che solleva le più complesse incognite, a cominciare dalla sottrazione dei cantieri per le nuove costruzioni. Però non si sarà da meravigliarsi se, alla fine del mese, non essendosi raggiunta la cifra massima dell'aprile di un milione di tonnellate, e comunicando quindi l'Ammiragliato una somma inferiore di solito alla metà delle perdite, molti giornali inglesi e americani gioiranno per le prospettive certe della prossima vittoria nella battaglia dell'Atlantico. Basterà ricordare loro che più navi sono in fondo all'Oceano e minor caccia si offre ai siluri e alle bombe.

* *

Roosevelt ha ricominciato a parlare; questa volta ha ammonito i suoi concittadini sui pericoli di una egemonia economica dell'Asse che asservirebbe gli interessi americani. Come è noto, i sudditi della Repubblica stellata sono molto sensibili al portafoglio: il loro Presidente, con i suoi metodi demagogici, ha ritenuto opportuno riprendere la sua campagna bellicista, agitando lo spauracchio economico, dato che gli altri temi ideologici e politici erano stati troppo sfruttati senza offrire il rendimento desiderato. Ma gli argomenti economici sono più campati in aria degli altri, tenendo conto delle immense risorse a disposizione degli Stati Uniti. Le compensazioni commerciali che sono alla base del sistema di scambi dell'Asse fondano, sul terreno della realtà, i rapporti economici dei popoli; non vi sono delle vittime e dei privilegiati; chi resta colpita a morte è la plutocrazia che prospera su speculazioni artificiose e antieconomiche. Roosevelt si identifica con la plutocrazia? Ma non c'era bisogno del suo discorso per saperlo. Piuttosto preziosa è la confessione indiretta, secondo cui gli Stati Uniti già soffrirebbero a causa delle difficoltà dei commerci arbitrariamente definite « *pericoloso accerchiamento economico che le Nazioni totalitarie avrebbero già realizzato* ». Se così è — e lo dice Roosevelt — la colpa è tutta sua, che si è gettato allo sbaraglio su un solo cammino e il più disastroso, quello degli aiuti all'Inghilterra.

* *

La caccia agli italiani e ai tedeschi negli Stati Uniti si sta sviluppando in proporzioni minacciose, e per il numero dei colpiti e per la brutalità dei trattamenti. Sono degli innocenti (molti risiedono in America da parecchi anni) che vengono deportati con misure inumane. Nè l'Italia nè la Germania possono assistere passivamente a tanto scempio perpetrato fra gli osanna ai sacri principi democratici. Purtroppo nè in Italia nè in Germania vivono dei cittadini americani su cui far pesare la giusta ritorsione; allora non sarebbe il caso di dire alla *Casa Bianca* che per ogni italiano o tedesco deportato, altrettanti ebrei sopporteranno una identica misura? Forse il filogiudaismo di Roosevelt e della sua signora li indurrebbe alla riflessione.

a. s.

Gli isolazionisti americani riuniranno un congresso federale

Roosevelt e Hull sobillano i commercianti attribuendo all'Asse l'intenzione di rovinare il commercio estero

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 19 maggio.

Poichè sabato abbiamo citato quello che il corrispondente del Sun diceva di aver appreso da autorevole fonte (che cioè le ventuno repubbliche americane sono pronte a prendere sotto temporanea amministrazione le colonie francesi nelle Americhe) e poichè l'immediato controllo da noi fatto presso colleghi sud-americani aveva avuto per risultato che nessuno — da Buenos Aires a Rio, da Lima a La Paz, da Managua a Santiago — poteva confermare o comunque giustificare la informazione washingtoniana, abbiamo deciso di fare una controprova. Abbiamo cioè cercato su tutte le colonne di tutti i giornali domenicali americani una notizia, una mezza notizia, una indiscrezione, una supposizione che autorizzasse a pensare che una, diciamo una sola, delle repubbliche del Sud America fosse pronta a marciare e prendere le colonie francesi. Ora, se i colleghi americani che se ne stanno nelle capitali del Sud America non sono riusciti a mandare ai loro giornali una riga che sostenga la opinione espressa da « fonti autorevoli » di Washington al corrispondente del Sun, è segno evidente che quello che ha stampato il Sun — ed insieme al Sun tutti gli altri giornali del sabato sera e della domenica — non è cosa esatta.

La ricerca fatta sulle pagine dei giornali americani ci ha portato gli occhi su alcune notizie interessanti. Il New York Times di ieri domenica pubblica per esempio una corrispondenza da Lima, datata 7 maggio, che comincia dicendo che un alto ma non identificato funzionario del governo peruano gli ha detto: « la politica estera di Roosevelt è approvata nel Perù più di quanto non sia negli Stati Uniti ». La quale battuta se è una bella battuta per cominciare un articolo, non ci sembra che sia esattamente un complimento per il Presidente, il quale una tanto spesso parlare in nome del popolo americano. Ma lasciamo stare questa corrispondenza, per riferire una notizia portata da Radio Lima. Essa dice che il principale giornale della capitale peruana, Il Comercio, ha pubblicato un articolo nel quale attacca il Segretario di Stato Hull per i motivi e gli interessi della partecipazione degli Stati Uniti alla mediazione, con Argentina e Brasile, per la soluzione della disputa fra Ecuador e Perù. Il giornale, evidentemente, si riferisce alla recente cessione di due navi da guerra all'Ecuador e si domanda come mai un mediatore fornisca armi ad una delle parti in causa nella disputa da risolvere.

Non entriamo nel merito dell'attacco del giornale peruano contro il Capo del Dipartimento di Stato: leggendo, e credendo, quanto scriveva il Sun e insieme ad esso tutti gli altri giornali americani che riferivano opinioni di « autorevoli fonti » di Washington.

Le cronache del week end americano si sono aperte sabato sera con una serie di arresti stranieri di vari paesi, ma soprattutto italiani e tedeschi, operati in tutti gli Stati Uniti, e si sono chiuse ieri sera con un discorso del Segretario di Stato Cordell Hull.

Da aggiungere che durante la domenica il « congresso contro la guerra », che dice di rappresentare le idee dell'85 per cento del paese, ha annunciato che si riunirà il 30 maggio. L'annuncio aggiunge che il congresso stesso ha deciso di agire nel caso che fra oggi e il giorno della riunione il Presidente faccia proposte o dichiarazioni bellicose, specialmente nel discorso che terrà il 27 maggio. Fra le possibili dichiarazioni condannate dal congresso antibellico vi è qualunque asserzione che il servizio di scorta ai convogli sia per cominciare o che si annunci l'intenzione di occupare Dakar, Singapore, le Azzorre, le Canarie o le Isole di Capo Verde. L'azione che il congresso minaccia è quella di organizzare delle dimostrazioni di massa.

Gli arresti di cui si è detto sono stati eseguiti, si afferma, contro quegli stranieri che non hanno ottemperato all'ordine di registrazione o che sono entrati negli Stati Uniti senza permesso o che si sono trattenuti oltre il periodo consentito. Non è possibile sapere il numero degli arrestati, ma dalle poche notizie date dalla polizia pare si tratti di una operazione condotta su larga scala e che abbracci tutto il territorio degli Stati Uniti.

Quanto al discorso di Hull è da ritenere che esso seguirà le linee dell'indirizzo redatto sabato sera dal Presidente e destinato alla stessa assemblea del commercio estero di fronte alla quale parlerà Hull. L'argomento centrale di Roosevelt è che il commercio internazionale sarà rovinato dagli Stati totalitari.

Dalla sponda occidentale del Pacifico nulla di realmente nuovo. Notizie da Singapore parlano di arrivi di nuove truppe ed armi. Notizie da Batavia dicono che il governo delle Indie Olandesi continua a tener duro nei negoziati economici col Giappone. Notizie da Sciangai dicono che i cinesi continuano a disertare o a essere battuti dalle offensive nipponiche che si sviluppano regolarmente.

Gli arresti effettuati a Nuova York durante le prime perquisizioni della polizia, che ha simultaneamente invaso case ristoranti e ritrovi, ammontano già a varie centinaia tra cui 65 italiani. Si ignora il numero degli arrestati in altri centri. Una speciale commissione di ispettori superiori siede permanentemente in questura per dirigere le operazioni che a New York come nel resto della nazione continueranno alcuni giorni e forse settimane finchè tutti gli indiziati o coloro che non hanno il visto legale per la loro permanenza negli Stati Uniti non siano stati arrestati. Poichè vi sono un gran numero di immigrati di vecchia data che non hanno mai regolarizzato la loro posizione, la massa di coloro che finiranno nei campi di concentramento e nelle prigioni si prevede sarà ingente anche se per il momento non verranno molestati coloro la cui residenza è regolarizzata. Alcuni indiziati che pure avevano regolare permesso di permanenza sembra siano stati arrestati assieme ad altri il cui permesso scadeva e che sono stati impossibilitati a rimpatriare a causa della guerra.

L'inqualificabile provvedimento del governo di Washington non mancherà di produrre numerose vere tragedie per le moltissime famiglie con numerosa prole che saranno gettate sul lastrico.

Si apprende che nella giornata di ieri 200 detenuti italiani e tedeschi sono stati sgomberati da Ellis Island e con un treno speciale sotto forte scorta di polizia sono stati inviati in un campo di concentramento nello Stato di Montana.

I nuovi arrestati sarebbero già stati inviati nell'isola dopo un interrogatorio presso i commissariati. Gli arresti sono stati operati coi soliti modi inurbani e con una fretta ingiustificata.

Leo Rea

La polizia americana sguinzagliata contro tedeschi e italiani

New York, 19 maggio.

Si apprende che dalle prime ore di sabato notte la polizia sta effettuando una vera caccia all'uomo nell'intero paese per arrestare quegli italiani e tedeschi che secondo il governo risiederebbero illegalmente negli Stati Uniti e rappresenterebbero le eventuali cosiddette « quinte colonne », ciò che dimostra l'intento di spaventare il pubblico. Si tratta in effetti di gente sana, laboriosa, la maggioranza della quale risiede da moltissimi anni negli Stati Uniti dove ha creato famiglie numerose ed esemplari.

Il Gabinetto spagnolo rimaneggiato dal Caudillo

Madrid, 19 maggio.

L'inviato speciale dell'agenzia Transocean in Spagna Walter Bastian, apprende da fonte competente che il Gabinetto spagnolo è stato rimaneggiato. Il Caudillo ha nominato Benjumea ministro delle Finanze, Miguel Primo De Rivera ministro dell'Agricoltura, José Luis Arrese ministro del Partito e José Giron, ministro del Lavoro.

Il *Bollettino dello Stato* pubblica i decreti relativi alla cessazione dalla carica del sottosegretario alla stampa e propaganda Antonio Tovar Llorente e del direttore generale della propaganda Dionisio Ridruejo elogiando l'opera da essi prestata. Fino ad ora non sono stati designati successori.

45 milioni 126.206 italiani alla fine dello scorso aprile

Roma, 19 maggio.

Il supplemento straordinario della *Gazzetta Ufficiale* N. 119 del 21 maggio 1941-XIX conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico riguardante le 98 provincie del territorio metropolitano.

Il numero dei matrimoni celebrati nell'aprile è stato di 22.810.

Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 78.237; il numero dei morti nello stesso mese è stato di 45.643. Nell'aprile 1941-XIX l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 32.594.

L'eccedenza dei rimpatrii sugli espatrii è stata di 4883.

Al 30 aprile XIX gli abitanti residenti nelle 98 provincie del territorio metropolitano ammontavano a 45 milioni 126 mila 206.

Il concorso per le Accad. militari
Le domande accettate fino al 25 maggio

Roma, 19 maggio.

Il Ministero della Guerra rende noto di avere prorogato fino al 25 del corrente mese il termine utile per la presentazione della domanda provvisoria di ammissione al concorso per le Regie Accademie militari.

Rimane ferma ogni altra disposizione contenuta nel bando di concorso, di cui al decreto ministeriale 13 aprile scorso, pubblicato nella dispensa del 4 nel *Giornale Militare Ufficiale*, della quale gli interessati potranno prendere visione presso i Comandi di distretto militare.

La Mostra della scatola inaugurata a Parma

Parma, 19 maggio.

Ieri mattina, nel padiglione dei Giardini Ducali, è stata inaugurata ufficialmente la prima Mostra nazionale autarchica di scatole e imballaggi per conserve alimentari, che, oltre ad occupare in un magnifico sistema di grande interesse le realizzazioni pratiche e geniali ottenute dai tecnici italiani, raccoglie anche quanto di meglio è stato fatto in Germania in questo importante settore dalle *Forze armate del Reich* e da diverse ditte berlinesi. Per tutta la giornata la Mostra è stata gremita di visitatori, esperti e profani, che hanno vivamente ammirato la razionale esposizione nella quale sono anche illustrati numerosissimi piccoli e grandi problemi intimamente legati al problema centrale: sostituire ai sistemi del passato e alle materie importate dall'estero, sistemi nuovi e materie completamente nazionali.

Il Re di Croazia in Vaticano per l'udienza privata col Santo Padre

Acclamato arrivo a Roma della Missione militare giapponese

Roma, 19 maggio.

La Missione giapponese diretta dal generale Yamashita e dall'ammiraglio Nomura è arrivata alla stazione Termini ieri sera alle 18,30.

L'Ambasciatore del Giappone eccellenza Horikiri, il ministro del Manciukuò ed i rappresentanti delle Forze Armate italiane e del Ministero degli Esteri e molti membri della colonia giapponese, hanno porto agli ospiti il saluto sotto la pensilina. Dopo le presentazioni, la Missione ha passato in rivista il picchetto armato d'onore mentre la banda militare suonava gli inni giapponesi ed italiani.

Una foltissima folla ha acclamato i componenti la missione quando sono apparsi sul piazzale della stazione e hanno preso posto nelle automobili che li hanno condotti negli alberghi ove alloggeranno durante la loro permanenza in Roma.

La Missione visiterà subito il fronte occidentale, alcuni stabilimenti militari e le basi navali ed aeree italiane.

Trionfale ritorno a Cuneo degli alpini del battaglione Borgo San Dalmazzo

Cuneo, 19 maggio.

Con fierissimo orgoglio Cuneo fedelissima ha accolto ieri il battaglione « Borgo San Dalmazzo » del 2° Regg. alpini, che ha fatto ritorno dai campi di battaglia greco-albanesi, ove ancora una volta ha consacrato col sangue e con l'eroismo la tradizione gloriosa del valorosissimo corpo. La popolazione è scesa sulle vie e sulle piazze ornate di pennoni e di tricolori. Dai centri vicini e lontani sono accorse frotte di familiari e amici, a dare il primo abbraccio al caro ritornato. In un'atmosfera di entusiasmo e di commozione il valoroso battaglione è sceso alla stazione, e per corso Nizza e piazza Vittorio è sfilato fra le acclamazioni ardenti e appassionate manifestazioni di giubilo. Erano a riceverli tutte le autorità e gerarchie, tutte le associazioni combattentistiche e d'arma, le organizzazioni del Partito e una fiumana di popolo.

In piazza Vittorio Emanuele da un palco il Prefetto e il Federale hanno rivolto agli eroici alpini il ardente saluto della provincia e dei fascisti. Ha risposto con brevi vibranti parole il generale Battisti, comandante la ferrea Divisione alpina cuneense. I discorsi hanno suscitato ondate di entusiasmo e possenti acclamazioni al Re Imperatore, al Duce, all'Italia e agli alpini.

In serata, in Municipio, ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Comune agli ufficiali, al quale sono intervenute pure le autorità e gerarchie, e larga folla.

Direttive di Pavolini al direttore del Centro di Cinematografia

Roma, 19 maggio.

Il Ministro della Cultura Popolare ha ricevuto il Commissario direttore del Centro sperimentale di cinematografia Luigi Chiarini, il quale gli ha riferito sui risultati dei corsi chiusi e sull'attività editoriale e culturale del Centro. Inoltre ha informato il Ministro sul programma avvenire e sulla preparazione del primo film del Centro che ha lo scopo di mettere in valore i migliori allievi.

Nel compiacersi per l'azione svolta e per i risultati conseguiti il Ministro ha dato disposizioni per una sempre maggiore affermazione dell'Istituto creato dal Regime per il potenziamento dei quadri della cinematografia italiana, anche attraverso una più vasta immissione degli elementi del Centro nella industria ed attraverso una produzione diretta.

Una udienza papale a duecento novaresi

Roma, 19 maggio.

(G. C.) - Nell'aula del Concistoro, il Papa ha ammesso ieri al bacio della mano circa duecento novaresi residenti in Roma con a capo mons. Castelli, vescovo di Novara, venuto per la visita ad limina.

La valanga di Monte Gral
Le altre tre salme ricuperate

Bordighera, 19 maggio.

Dopo il ritrovamento di sabato delle salme di due soldati sepolti nel mese di gennaio da una valanga a Monte Gral, si sono intensificati i lavori di ricerca e si sono così recuperate le altre tre salme, ancora sepolte sotto uno strato di neve di tre metri. Essi sono: Celestino Cocchi da Orciano (Pisa), Pasquale Di Cuollo da Montazzoli (Chieti) ed Emilio Ramundo da Rocca Spinalvecchi (Chieti). Sul posto si è recato il generale comandante la zona e le salme, con tutti gli onori e amorosamente accompagnate dai compagni, sono state sepolte nel cimitero di Triora.

L'arresto degli autori del delitto di Taranto

Taranto, 19 maggio.

Come è noto, la notte del 12 corrente nel Comune di San Giorgio ignoti, attraverso una finestra, penetravano nell'abitazione dei coniugi Forliano Vincenzo, cieco, ottantaseienne, e Scatigna Angela, ottantenne, che, strangolavano, asportando quindi 1400 lire. Il Forliano cadeva dal letto durante la tragica scena e moriva il giorno seguente.

In seguito alle pronte indagini dei carabinieri, col concorso della Questura, erano identificati ed arrestati il diciannovenne Patrono Giuseppe e il diciottenne Santoro Giovanni, autori confessi dell'atroce assassinio. Sono pure stati arrestati altri tre individui, che assieme ai due predetti avevano perpetrato precedentemente numerosi furti.

Coniugi uccisi dai funghi

Viareggio, 19 maggio.

All'ospedale civile, dove erano stati ricoverati sette giorni or sono con sintomi di avvelenamento, per aver mangiato dei funghi raccolti in campagna, sono deceduti Succi Antonio, di 30 anni, e sua moglie Zucchetti Rosina, di 28 anni. Dopo straziante agonia, gli sventurati coniugi sono morti a distanza di poche ore: prima il marito e poi la moglie. Lasciano una bimba di tre anni.

Omicida che confessa in carcere

Apuania, 19 maggio.

All'alba del 5 aprile scorso era trovato cadavere su una mulattiera, dalla propria moglie, che, dopo una notte di angosciosa attesa, si era posta alle sue ricerche, l'operaio Domenico Mussi, di anni 40, di Villafranca Lunigiana. L'infelice era stato freddato a colpi di fucile nel cuor della notte, mentre stava rincasando. Il delitto rimase avvolto nel mistero. Nel corso delle indagini venne peraltro assodato che l'ucciso aveva avuto rapporti amorosi con una compaesana, Maria Pretori, diciannovenne, della quale era follemente innamorato un di lei cugino, il trentaduenne Antonio Rossi. Sottoposto a stringenti interrogatori, il Rossi, per sviare le indagini, elevò sospetti su tale Clemente Brunelli, di anni 43, e sulla di lui madre Annunziata Giromini, che vennero in un primo tempo fermati. Frattanto nell'abitazione del Rossi la scoperta di un fucile usato da poco faceva sì che il fermo del giovane venisse convertito in arresto, per quanto egli continuasse a mantenersi recisamente negativo.

Dopo qualche tempo di permanenza nelle carceri giudiziarie, il prevenuto chiedeva di conferire col maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Massa, al quale faceva una piena confessione, dichiarando di averlo assassinato perchè accecato dalla gelosia. Il Rossi dovrà rispondere di omicidio premeditato, nonchè di calunnia verso il Brunelli e la Giromini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA